

9/0992 x

L'OSSERVATORE della Domenica

30
LIRE

ANNO XXVI - N. 42 (1328)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

18 Ottobre 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.500 - SEMESTRE L. 800 - ESTERO: ANNUO L. 3.200 - SEMESTRE L. 1.700
C./C./P. N. 1/10751 - TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 - CASELLA POST. 96-B - ROMA - NUMERO ARRETRATO L. 50



UN AVVENIMENTO ECCEZIONALE, IL PRIMO ANZI NELLA STORIA DELLA BASILICA VATICANA, E CHE FA RIPENSARE AGLI ANNALI PIU' VETUSTI E FULGIDI DELLA VITA DELLA CHIESA, FINO A RISALIRE AL GRANDE PONTEFICE S. GREGORIO I, HA PRESIEDUTO E COMPIUTO, DOMENICA 11 OTTOBRE, IL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII. UNA SCHIERA DI MISSIONARI E MISSIONARIE, OLTRE 500, APPARTENENTI A MOLTE NAZIONI E DESTINATI AI PIU' SVARIATI PAESI DEL MONDO CATTOLICO, E' CONVENUTA INTORNO AL VICARIO DI GESU' CRISTO: E CIASCUNO DEI NUOVI ARALDI DEL VANGELO HA RICEVUTO DALLE SUE AUGUSTE MANI IL CROCIFISSO: INVESTITURA INCOMPARABILE, CHE SEGNERA' NEI CUORI IL PIU' EFFICACE ALIMENTO PER UNA ARDIMENTOSA FEDELE ATTIVITA'



La commemorazione di Pio XII nel 1° anniversario della sua morte

La cara memoria di Sua Santità Pio XII, nel primo doloroso anniversario della sua pia morte, è stata ricordata il 9 u.s., in forma solenne con la Cappella papale e sottolineata da un interrotto pellegrinaggio alla sua tomba nelle Grotte vaticane.

Alla cerimonia funebre svoltasi eccezionalmente in San Pietro, con la partecipazione del Sommo Pontefice Giovanni XXIII, hanno partecipato 23 Cardinali, numerosi Arcivescovi e Vescovi, prelati, il Corpo diplomatico, dignitari della Corte pontificia e numerosi fedeli.

Ha cantato la Messa il Cardinal Benedetto Aloisi Masella, Camerlingo di Santa Romana Chiesa ed al termine del Sacrificio il Santo Padre ha impartito la Benedizione al tumulto.

Per la circostanza la Basilica era parata a lutto e la Città del Vaticano, come pure tutti gli edifici extraterritoriali avevano esposto la bandiera a mezz'asta.

Durante tutta la giornata la tomba del compianto Pontefice è stata meta ininterrotta di Dignitari ecclesiastici, di clero, religiosi e religiose e di più sodalizi. Moltissimi fiori che sono stati portati a significare il gentile segno di un omaggio riconoscente verso il grande Pontefice che ha tanto meritato della Chiesa e dell'umanità.

Numerose Sante messe di suffragio sono state celebrate presso il sepolcro. Il primo a compiere tale atto è stato il Segretario particolare del regnante Pontefice, Mons. Loris Capovilla. Nelle ore successive hanno offerto il divin Sacrificio il Cardinal Domenico Tardini, Segretario di Stato, il Cardinal Francesco Spellman, Arcivescovo di New York, Mons. Callori di Vignale, Maggior-domo di Sua Santità, il Maestro di Camera Mons. Nasalli Rocca di Corneliano, Mons. Dell'Acqua, Sostituto della Segreteria di Stato, Mons. van Lierde, Sacrista di Sua Santità, Mons. Angelini, Vescovo tit. di Messene.

Mons. Baldelli ha celebrato nella chiesa di Santa Maria in Monticelli per dare modo di assistervi ai dipendenti della POA e dell'ONARMO. Nella circostanza la figura e l'opera di Papa Pacelli è stata rievocata da numerosi giornali italiani.

L'Osservatore Romano, in un articolo del suo direttore Conte Giuseppe Dalla Torre, ha rievocato quanto Pio XII fece per la pace mettendo in luce i frutti che provengono agli uomini dai suoi incessanti sforzi.

Dopo aver sottolineato che il cele-

bre motto del Papa che tutto sarebbe perduto con la guerra ma che con la pace tutto poteva essere salvo si è tremendamente avverato, l'organo vaticano scrive: «La chiamata di Lui volta agli uomini di buona volontà, ovunque, fossero, di qualsiasi pensiero, purché onesti, si è svelata efficace. Le buone, le oneste coscienze hanno accolto quella semina di pace senza prevenzioni, senza sfiducie, sentendo che pace è fraternità; è amore, come Egli amava ripetere sicuro che fra tanti odii, fra tanta stanchezza di odiare, l'amarsi sarebbe ridivenuto un istinto».

E' per questo che oggi un anniversario di lutto e di mestizia si trasfigura in un giorno di soddisfazione cristiana. E' un postumo dono di Lui e insieme si riflette sul suo sepolcro come se lo adornasse un «ex voto» offerto da quanti l'ascoltarono riverenti e grati. E Giovanni XXIII ne rende l'interpretazione e il significato. Verità, unità, carità, raccomanda la sua Enciclica. In ciascuna scorrete il voto della pace. Lo scorrete come lo sognate. Nella verità che non passa; nella unità che salda; nella carità che opera. Pace durevole, indefettibile, feconda.

La consegna del Crocifisso a 500 nuovi Missionari

La giornata di domenica 11 ottobre ha visto la partecipazione del Santo Padre a due avvenimenti di grande rilievo, tanto che Sua Santità aveva voluto preannunziarne la importanza parlandone espressamente nella sua ultima Enciclica «Grazia Recordatio»: la consegna del crocifisso a circa cinquecento missionari e la celebrazione del primo centenario della fondazione del Collegio Americano del Nord.

Alla mattina l'Augusto Pontefice celebrava la S. Messa nella Basilica Vaticana e poi consegnava il crocifisso a missionari di molte nazioni che nel corso dell'anno raggiungeranno il loro campo di lavoro apostolico nelle più disparate zone del mondo.

Tale rito non ha che precedenti molto remoti nella storia della Chiesa. Per trovare qualcosa di simile bisogna infatti risalire a grandiose manifestazioni religiose come quella di San Gregorio Magno quando benedisse i primi monaci benedettini in procinto di partire per l'Inghilterra per farvi opera di evangelizzazione.

La cerimonia, seguita da tutti i presenti con profondo raccoglimento e recitando insieme all'Augusto Celebrante le parti principali del divin Sacrificio, è stata veramente bella per il suo altissimo significato. Il Vicario di Gesù, ripetendo il mandato del Redentore, ha ridetto

in forma semplice e commovente e nello stesso tempo solenne, ai nuovi missionari: «Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole... insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato».

«Voi portate — ha continuato il Papa nel suo discorso al termine del sacro rito — il vessillo di pace sulle linee avanzate di un'azione che non riconosce riposo. La Chiesa attende da voi il biondeggiare di nuove messi, che matureranno dal vostro ministero sacerdotale e sacramentale, dall'insegnamento evangelico, dallo sforzo di conservare nella sua integrità il sacro deposito della Rivelazione, comunicato con sempre nuova freschezza».

«Diletti Agli! I popoli vi aspettano. Con la soavità del messaggio di Cristo voi porterete il segreto della vera pace e del tranquillo progresso. Con un lavoro paziente e tenace, i Missionari di tutte le epoche hanno contribuito alla elevazione dei popoli, irradiandoli con la luce della Croce di Cristo! E' vero che in alcuni paesi quest'opera è stata dimenticata, o svaluata, quando non si è giunti a varie forme palesi o velate, di ostilità. Ma Noi alimentiamo in cuore la speranza lietamente espressa dal Nostro Predecessore S. Leone Magno: «Le persecuzioni non impiccoliscono la Chiesa ma la ingrandiscono; ed il campo del Signore si veste di messi sempre più



abbondanti, quando i grani l'un dopo l'altro caduti, rinascono moltiplicandosi» (Serm. 82, 6; ML 54, 426).

Fatevi dunque coraggio! La Chiesa Santa ha ricevuto dal suo Fondatore il mandato universale di rivolgersi a tutte le genti, per riunirle in una sola famiglia e nessuna forza umana, nessuna difficoltà, nessun ostacolo può affievolirne lo slancio missionario, che avrà termine solo quando Gesù "avrà rimesso il regno al Dio e Padre, quando avrà abolito ogni principato e ogni potestà e ogni virtù... onde Dio sia tutto in tutte le cose" (1 Cor. 15, 24, 28).

«Diletti Agli! L'immagine del Crocifisso, che abbiamo consegnato a ciascuno di voi, come suggello e vaticano della vostra missione, vi ricorderà la via da percorrere per assicurare piena fecondità al vostro lavoro. Il Cristo confitto sul legno, annientato dal doloroso supplizio, tende le mani come per abbracciare tutti gli uomini. Egli vi insegnerà a qual prezzo si ottiene la salvezza del

mondo. Egli è il modello e l'esempio da seguire. ...Non ponete fiducia in altre astuzie o sussidi di umana ispirazione».

«Noi saremo sempre con voi: sarà con voi il popolo cristiano, nelle fatiche, nelle lotte, nelle consolazioni che vi attendono; e preghiamo e pregheremo sempre il Signore per voi, per le anime a voi affidate, per i cari parenti che lasciate in Patria, affinché a tutti conceda l'onnipotente aiuto della sua grazia».

Il Santo Padre concludeva il suo discorso con una preghiera al Signore affinché il Crocifisso che accompagnerà i Missionari per tutta la vita «parli loro di eroismo, di abnegazione, di amore, di pace: sia loro di conforto e di guida, di luce e di forza, affinché, per mezzo loro, il vostro Nome benedetto si diffonda ognor più nel mondo, ed essi, attornati da un numero sempre più grande di vostri figli, possano a voi cantare l'inno della riconoscenza, della gloria e della Redenzione».



2000 ciechi dal Papa

A circa duemila ciechi, tra cui alcuni Sacerdoti, partecipanti al secondo Congresso Internazionale della Crociata Apostolica, che venne fondata a Lodi nel 1920, il Santo Padre ha detto che «nello scintillio delle luci più o meno fallici del nostro tempo... i ciechi che hanno la fortuna di appartenere alla Chiesa, insegnano ad apprezzare nel loro giusto valore la luce dell'intelligenza e della virtù e quella soprattutto altamente divina e soprannaturale, della fede e della carità».

«Ottenete con le vostre preghiere — ha proseguito il Papa, che parlava in francese — la luce per tutti gli uomini; per i governanti responsabili dei destini dei popoli: che vedano, che vedano anche essi, soprattutto essi, che vedano e prevedano le possibili conseguenze di un passo falso...; per i governanti, affinché trovino, nella serena luce di Dio, i sentieri della concordia e della vera pace».



Una esposizione di arte religiosa tedesca contemporanea si è aperta a Parigi presso la Galleria Creuze. Ammirato tra l'altro un angelo dorato, opera di Mataré Ewald, del tesoro della Cattedrale di Essen

Giovanni XXIII ha consegnato il crocifisso anche alle sue missionarie e ad un gruppo di laici medici missionari di Padova che insieme alle loro famiglie andranno ad affiancare l'opera spirituale dei sacerdoti

Numerosi fedeli hanno sostato in preghiera dinanzi la tomba di Pio XII nel primo anniversario della sua morte. Da segnalare, tra l'altro, la grande corona di fiori portata dall'Ambasciatore del Guatemala presso la Santa Sede, S. E. de Jurriga Maury, e una palma recata dall'Ambasciatore argentino, S. E. de Estrada

Nella ricorrenza del primo centenario dalla fondazione del Pontificio Collegio Americano del Nord, Sua Santità Giovanni XXIII si è recato alla sede del Collegio stesso sul Gianicolo per presiedere una solenne celebrazione, presenti alte delegazioni di Cardinali e Presuli



Centenario della fondazione del Collegio Americano del Nord

Al Collegio Nordamericano facevano corona a Sua Santità tre Cardinali statunitensi — Spellman, O'Hara e Cushing — ed altri 15 Cardinali di curia, sessantuno Arcivescovi e Vescovi americani, 300 Preti e sacerdoti giunti per la circostanza dagli Stati Uniti.

Nella Cappella del Collegio il Pontefice ha tenuto un discorso in latino nel quale ha espresso la sua gioia per i magnifici progressi raggiunti dalla Chiesa in questi ultimi cento anni, ed ha infine parlato per la prima volta in inglese, accennando al felice andamento della causa di beatificazione della cittadina americana la Ven. Serva di Dio Elisabetta Anna Bayley, ved. Seton, nata nel 1774 e convertitasi al cattolicesimo nel 1805, della quale probabilmente alla fine dell'anno sarà dichiarata l'eroicità delle virtù.

S. Em. il Cardinale Tardini sull'aumento delle retribuzioni ai dipendenti vaticani

Il Cardinal Domenico Tardini, Segretario di Stato, accondiscendendo al desiderio espresso da un gruppo di giornalisti italiani ed esteri, ha spiegato, nel corso di una familiare « conversazione » presso l'Istituto di Villa Nazareth, i criteri che hanno informato i recenti aumenti decisi dal Regnante Pontefice per i dipendenti vaticani.

Il Porporato ha tenuto a sottolineare che tali aumenti non sono « favolosi », come da qualche parte è stato affermato, ma possono considerarsi veramente interessanti soprattutto per quanto riguarda gli assegni familiari.

Il problema dei miglioramenti economici — ha ricordato il Cardinale — era anche a cuore a Pio XII di v.m., che aveva dato disposizioni perché venisse compiutamente studiato. Il regnante Pontefice ordinò che gli studi fossero continuati e dettò alcuni criteri fondamentali cui gli esperti si dovessero ispirare nelle loro decisioni. Essi erano i seguenti: 1) stabilire quale fosse il minimo di

retribuzione che ai dipendenti della S. Sede, a qualsiasi ufficio o lavoro destinati, garantisse effettivamente la possibilità di soddisfare alle attuali esigenze della vita, secondo la loro condizione; 2) preferire negli aumenti le categorie più basse, cioè quelle la cui retribuzione apparisse più sproporzionata alle attuali esigenze della vita; 3) elevare gli assegni per i figli e adottare adeguati provvedimenti per incoraggiare e aiutare le famiglie con figliolanza più numerosa; 4) offrire ai dipendenti della S. Sede — non esclusi i più umili — la possibilità di avere, a condizioni di favore, una casa adeguata alle esigenze della loro famiglia; 5) studiare speciali provvidenze per i figli più grandi che attendono seriamente agli studi superiori, con borse di studio e contributi vari.

Particolare interesse rivelato da Sua Eminenza è che quando, nel corso dei lavori, risultò che l'onere che ne sarebbe venuto alla Santa Sede non avrebbe potuto essere da questa sopportato (e qui il Segretario di Stato ha detto ai giornalisti che le « favolose » ricchezze attribuite da qualche parte alla Sede Apostolica sono veramente una favola), venne deciso di contenere in limiti più modesti le progettate percentuali di aumento per le categorie più elevate e di far rimanere quasi invariate quelle delle più umili e bisognose.

In particolare Sua Eminenza — al cui fianco era Mons. Conti della Amministrazione dei Beni — ha annunciato che le maggiorazioni — andate in vigore con il 1° luglio — vanno da un 12,28% a un 35,92%, per gli impiegati, per arrivare al 48% per i salariati.

Naturalmente, in base ai principi anzidetti, la maggiore percentuale si riferisce alle retribuzioni più modeste. Inoltre sono state apportate alcune modifiche al sistema degli scatti che da tre quinquennali divengono dieci biennali.

La paterna sollecitudine del Santo Padre si è rivolta con particolare interesse al problema della famiglia per il suo alto valore umano, sociale e religioso. Ed infatti notevolissimi aumenti sono stati concessi per i familiari a carico. L'assegno per i figli è stato portato da lire 5.000 a lire 12.500, e quello per la moglie ed i genitori a carico (quest'ultimo solo per i celibi) a lire 10.000, da lire 5.000.

Inoltre Sua Eminenza ha accen-

nato al problema della casa per i dipendenti vaticani, problema che è in parte risolto, e la cui completa soluzione è allo studio delle autorità competenti.

Alla domanda di un giornalista a quanto ammonti il maggior onere finanziario della Santa Sede per i concessi aumenti, Sua Eminenza ha precisato che esso è di un miliardo e mezzo l'anno circa.

Al termine dell'incontro tutti i giornalisti hanno tenuto a ringraziare il Card. Tardini per la sua benevola accondiscendenza e per la signorile ospitalità, di cui furono gentili interpreti i cari ragazzi di Villa Nazareth.

Congresso Eucaristico Argentino

La stessa Domenica 11 ottobre il Santo Padre ha concluso il Congresso Eucaristico nazionale argentino, svoltosi a Cordoba sotto la presidenza del Cardinal Legato Fernando Cento, con un radiomessaggio in lingua spagnola con il quale ha esortato i fedeli dell'Argentina ad un maggiore fervore eucaristico.

Dopo aver ricordato il precedente congresso, celebrato nel 1934 con la partecipazione del Cardinal Legato Eugenio Pacelli, il Papa ha detto, tra l'altro: « Quanto dolore e quante lacrime ha sofferto la terra da quei remoti giorni! Se l'umanità avesse posto in atto la perenne dottrina di amore e di unità che promana dal Sacramento eucaristico, le miserie e le discordie non sarebbero state, senza dubbio, così numerose e rovinosamente diffuse ». Perché « L'Eucarestia — aggiungeva il Santo Padre — è e sarà sempre fonte di armonia e di pace vera per gli individui, le famiglie, ed i piccoli ».

« La bellezza e l'entusiasmo del Congresso — aggiungeva il Pontefice — non devono aver termine con la sua conclusione: ogni fedele argentino con una vita di profonda pietà, ogni famiglia praticando le virtù domestiche, ogni organismo con l'esempio dell'integrità dei costumi, devono essere validi testimoni viventi che Iddio ha un trono, non solo nell'Eucarestia, ma anche nelle anime, nei focolari, nelle scuole, nei campi e nelle città, dal quale esercita il suo influsso ».

« L'Argentina — ha concluso il Papa — è grande e bella, se è anche santa ».

Le elezioni inglesi

Le elezioni politiche inglesi, com'è noto, hanno dato la vittoria ai conservatori i quali hanno ottenuto una maggioranza assoluta talmente salda da poter governare, per tutta la legislatura, con piena tranquillità.

Il riflesso immediato di questo successo, di gran lunga superiore alle previsioni più rosee, è — ovviamente — la sconfitta del partito laborista che, pertanto, rimarrà all'opposizione in uno stato d'inferiorità morale più accentuato che nell'ultima legislatura. I liberali hanno ottenuto più voti che in passato, ma la loro forza parlamentare resta pressoché invariata a causa del collegio uninominale. Infine i comunisti con i trentamila voti raccolti, hanno avuto la conferma dello scarso fascino che esercitano sull'elettorato britannico perché, invece di avanzare, essi hanno regredito.

La stampa quotidiana ha già osservato che l'affermazione del partito conservatore e del suo « leader » McMillan va attribuita agli sforzi « distensivi » compiuti dal Primo ministro e all'esito che han sortito. Il corpo elettorale ha voluto ripagare le amarezze del soggiorno moscovita del sig. McMillan ed ha giudicato che, allo stato delle cose, ogni mutamento nella « leadership » della politica estera britannica sarebbe stato inopportuno e, forse, dannoso.

Vi sono poi anche i problemi di politica interna; a quanto sembra, però, son passati in seconda linea e le nazionalizzazioni nuove, proposte dal Labour Party, non sono sembrate tanto urgenti da meritare la precedenza su tutte le altre questioni.

Le consultazioni in Inghilterra si fanno sulle cose: i partiti esistono e propongono problemi e i cittadini si pronunciano sui programmi concreti anche perché nessuno mette in questione il principio fondamentale della libertà. Questo spiega il declino del partito liberale negli ultimi decenni: i comunisti, come si è visto, rappresentano una minoranza trascurabile. E' per via di questa fondamentale ragionevolezza che avanza il progresso economico, sociale e politico. Le riforme s'impongono e sono poi accettate e rispettate dai conservatori non già in omaggio ad un socialismo teorico; ma se sono ragionevoli e in quanto tali, obiettivamente utili. Né i laboristi fanno tragedie se la nazionalizzazione di certe attività economiche viene disdetta perché a conti fatti, considerata inutile o dannosa.

I risultati elettorali britannici sono stati commentati dalla stampa in vario modo. Molti si sono preoccupati di far notare — giustamente — che i conservatori inglesi non sono paragonabili ad altri conservatori della vecchia Europa; altri, per lo più di sinistra, hanno lamentato lo scacco dei laboristi che si ripercuoterebbe sulla socialdemocrazia occidentale. I portavoce più qualificati del partito socialista italiano hanno ascritto l'insuccesso del Labour Party ad una sua scarsa consistenza ideologica, quasi che la tensione ideologica e pratica fosse una prerogativa indiscussa e indiscutibile del sopranominato PSI, intento come tutti sanno, a far il pianeta del sole dell'avvenire comunista.

I comunisti, che sono « abilissimi » e « realisti », hanno trovato la maniera di mettere una specie d'ipoteca sulla vittoria dei conservatori, sottolineandone le « ragioni » e identificandole nella politica « distensiva » degli attuali dirigenti sovietici. Talché Nikita Krusciov non sarebbe estraneo al successo politico e personale del sig. McMillan.

Tutto ciò è normale perché è secondo una certa natura che i partiti e le correnti politiche tentino di proiettare sui fatti altrui le predilezioni o i desideri rispettivi. E talvolta ci credono anche.

Nel caso specifico delle elezioni britanniche del 7 ottobre l'insegnamento più ovvio da ricavare è il seguente. Il cittadino inglese è favorevole alla « distensione » e alla pace; ma preferisce che ne siano artefici, piuttosto che i laboristi, i conservatori. Abbiamo detto che le elezioni si sono fatte sulle cose e questo potrebbe far pensare, non a torto, ad un certo agnosticismo a sfondo pragmatico. Questi atteggiamenti, però, non si spingono oltre un certo limite ben definito: nessun inglese è disposto a sacrificare la libertà alla distensione; e i conservatori sono stati preferiti ai laboristi perché un certo filo-marxismo di talune correnti — del resto non grandi — del Labour Party, non era secondo il gusto dell'opinione pubblica dominante.

FEDERICO ALESSANDRINI

INCHIESTA NELL'ISOLA DEL SOLE



LA SICILIA HA IN MANDO IL SUO AVVENIRE

La Sicilia che va scomparendo: un villaggio di capanne ai margini del latifondo. Queste visioni non vanno generalizzate

LO zolfo brucerà la Sicilia: questo dicono i minatori quando sono stanchi del loro lavoro. E lo dicono anche i tecnici, quando non ce la fanno più a trovare — che indubbiamente la situazione è pesante — soluzioni per alleggerire il disagio economico delle 195 zolfare attive dell'isola.

La storia dello zolfo è una lunga storia siciliana; e non è nostra intenzione rifarla, in questa sede. Ma allo scopo della nostra indagine, anche intorno allo zolfo c'è qualche cosa da dire: brucerà la Sicilia, dicono gli operai, eppure sono ansiosamente attaccati al loro lavoro e sono pronti a difendere con ogni mezzo le loro miniere. Se ne incendiò una, di queste miniere: non c'era pericolo per i compagni, perché sotto non era rimasto, per fortuna, nessuno. Eppure gli operai rischiavano varie volte, e volontariamente, la vita per salvare quell'inferno — o almeno ciò che loro, non in tempi di pericolo, chiamavano inferno. Presentano problemi gravissimi, queste miniere: eppure, dal 1949 ad oggi, esse non hanno che accresciuto la loro produzione.

Forse la saldatura tra la Sicilia vecchia (che va sempre più decisa-

mente a scomparire) e la Sicilia nuova (che va sempre di più dilagando con successo) è proprio nelle miniere di zolfo: accanto ai rimasugli di sorpassata amministrazione, nelle miniere si sono, infatti, sviluppati sistemi modernissimi. D'accordo: la attrezzatura interna è ancora fragile, pericolosa; ma accanto a questa si è sviluppato, all'esterno, un sistema di salvataggio, di prevenzione degli infortuni che, per attrezzatura e rapidità di allarme è tra i primi d'Europa. D'accordo: il minatore è spesso insofferente (ma della sua insofferenza ragioni ne ha, e da vendere) eppure mai come in mezzo a questo elemento umano si sono sviluppate le organizzazioni dei Cappellani del Lavoro che ovunque portano il conforto della fede, l'aiuto della carità cristiana; e mai, come accanto ai loro Cappellani, i minatori siciliani hanno inteso la presenza viva della fede ed hanno ritrovato quel filone di bontà siciliana che veramente l'inferno dello zolfo stava per bruciare.

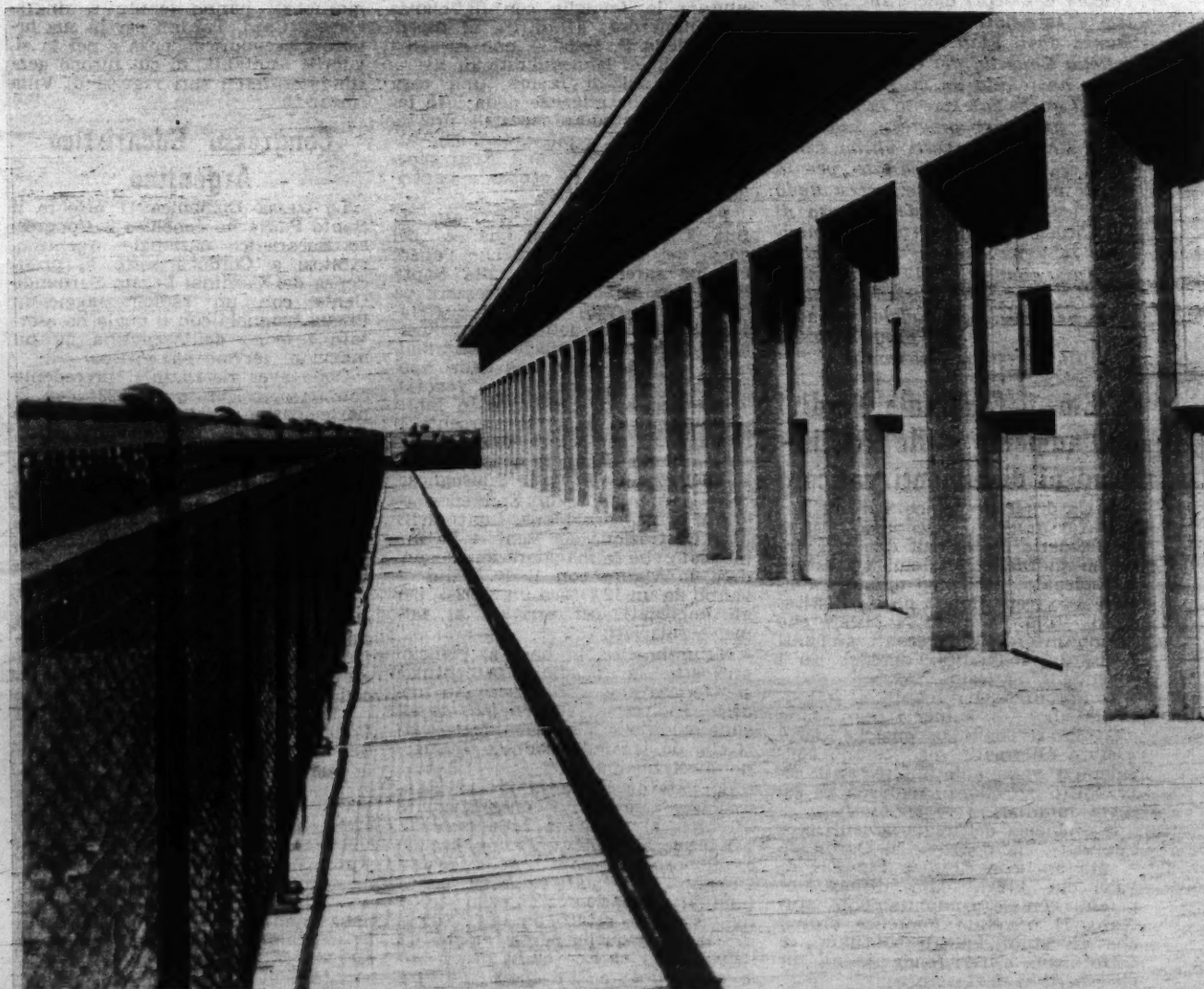
Si potrà dire: l'isola dello zolfo è la vecchia isola e quella nuova, invece, è nelle zone ove è sgorgato il petrolio, nelle terre che si sono attrezzate per la esportazione in tutto il Continente dei prodotti della terra, nel porto di Palermo, il più attrezzato del Mediterraneo per la riparazione ed il «ricovero» delle grandi petroliere. Ed in parte si avrà ragione di dire questo: ma si sbaglierà pensando che il nuovo non è sorto anche sulle esperienze dell'antico, sulle fatiche del vecchio.

Che il nuovo irrompa con foga in Sicilia, è ormai un fenomeno accettato: basta scorrere qualche statistica degli ultimi anni e ci si accorgerà che la Sicilia ha guadagnato molta strada. Un dato quanto mai significativo: quello della produzione del cemento macinato, produzione strettamente legata allo sviluppo dei lavori pubblici e dell'edilizia; in questo campo le cifre prebelliche sono state triplicate e, nel dopoguerra, sono stati registrati, da un anno all'altro, sbalzi quanto mai significativi, e sbalzi, naturalmente, in avanti (si pensi ad esempio che la produzione del cemento macinato nel 1951 era di 144 mila tonnellate e tre anni dopo nel 1954 le tonnellate raggiunsero le 465 mila).

E la fame? Non saremo certo noi a negare che nell'isola esistono si-

tuationi di difficoltà, soprattutto sperequazioni da luogo a luogo. Ma l'accresciuto livello generale della popolazione nessuno lo potrà negare: nel 1947 gli abitanti dell'isola avevano a propria disposizione una media di 1791 calorie; sei anni dopo la media era stata raddoppiata e si era passati a 2889 calorie. E la cifra si è andata sempre più ingrossando sino a tendere, con prepotente salita, ad annullare quella differenza qualitativa esistente, tra la media italiana e la siciliana, nella alimentazione (un eccesso, cioè, di consumi vegetali nei confronti degli alimenti a alto valore biologico, come quelli di origine animale). Ma le cifre da tenere soprattutto presenti per il loro alto potere indicativo, sono quelle che si riferiscono ai consumi voluttuari. Il tabacco,

TUTTO SI TRASFORMA E DIVENTA MODERNO, ANCHE SE IL «VECCHIO» ANCORA INSISTE AD ESSERE PRESENTE IN TALUNI SETTORI — QUELLO CHE SI DICE E QUELLO CHE SI FA INTORNO ALLO ZOLFO — ALCUNE CIFRE SULLO SVILUPPO RAGGIUNTO DALLA SICILIA



STATUE IN LEGNO

ARS SACRA

Giovanni Hans Stuflesser

Scultore

ORTISEI 25 (Boisano) Tel. 6467

Prezzi convenienti

Pronto nuovissimo catalogo

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

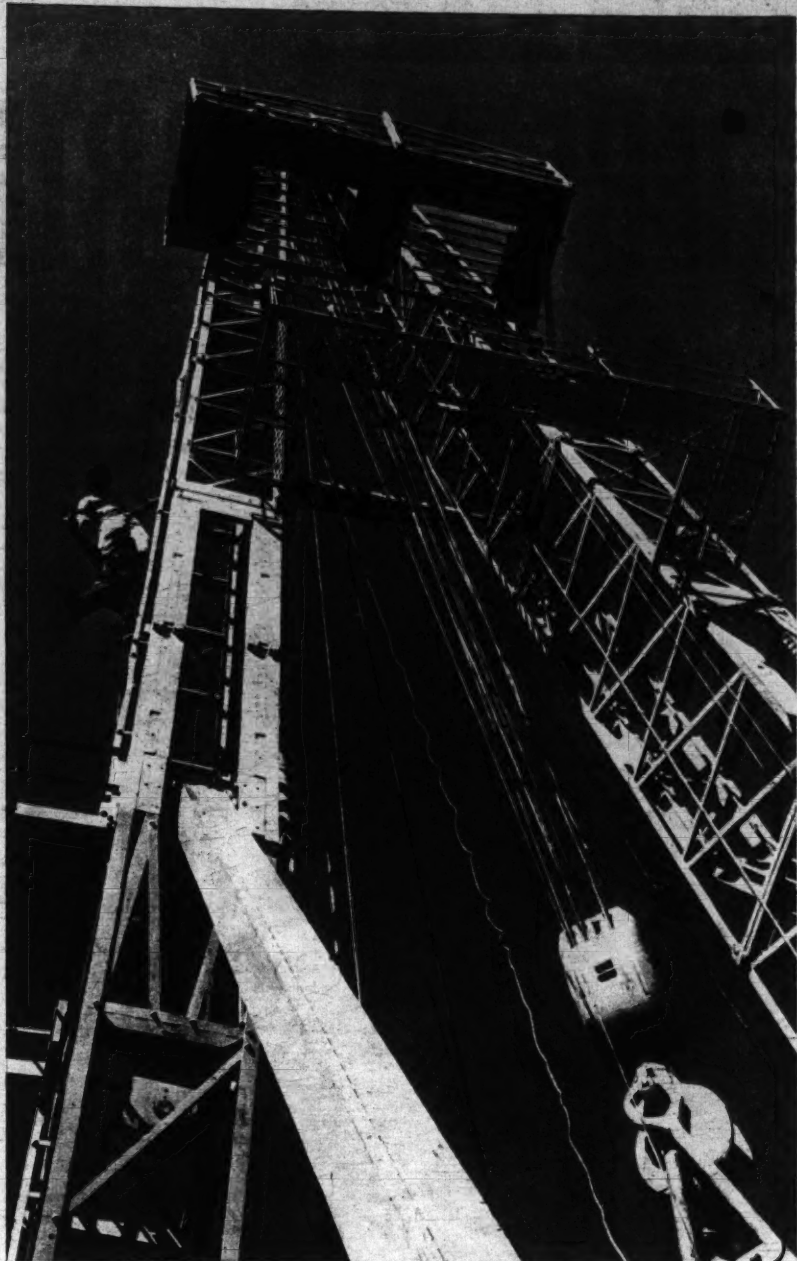
A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 973633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettrici 800.000 in più. Occhiolini, 351.112 - 379.935. Via dei Gracchi, 151.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 663.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTO, via Duca Macelli 102 o. p. - Roma.

PRODOTTI Chimici largo consumo cercansi rappresentanti esclusivisti. Cicero - Capella Postale 5036 - Roma.



La Sicilia che si afferma: le grandi impalcature di acciaio che sondano la terra alla ricerca del petrolio

ad esempio, ha trovato la Sicilia tra le regioni che percentualmente hanno raggiunto i più forti incrementi: per quanto riguarda le sigarette — che sono il genere più «voluttuario» nel campo del fumo — mentre la media nazionale di incremento è stata del 95 per cento, nella Sicilia si è giunti al 103 per cento. Così dicasi per quello che riguarda gli spettacoli: mentre la spesa nazionale era aumentata — dal 1938 al 1954 — di circa 149 volte, in Sicilia l'incremento — che è andato sempre sollevandosi di più — era di 197 volte (con punte di 240 volte nelle province di Agrigento e di Enna).

Si potrebbe continuare a lungo nella serie dei numeri che contraddistinguono la «Sicilia nuova»: il volume della corrispondenza che ha subito un incremento dell'83 per cento (la media di incremento in

tutta Italia è stata del 21 per cento); gli abbonati alle radioaudizioni il cui balzo in avanti ha toccato cifre che potrebbero sembrare incredibili — se non fossero siciliane — hanno fatto registrare, ad esempio, nella provincia di Catania un salto da cinquemila a 74 mila.

E' vero: non sono nemmeno le più ottimistiche statistiche a dare il quadro preciso della situazione; ma il quadro generale lo danno e sottolineano come l'isola, da un pezzo, sia in notevole movimento ascensionale. Certo, riguadagnare tutta la salita, in un colpo, non si può: ed ecco quegli sfasamenti che abbiamo rilevato nel nostro primo articolo (i siciliani, sempre impetuosi, ci hanno immediatamente scritto accusandoci di aver messo ancora una volta in rilievo i loro difetti; per di più, di maniere, di una minoranza. E questo era proprio quanto dicevamo noi. E lo precisiamo qui di nuovo, qualora fossimo stati fraintesi). Sono gli ultimi risentimenti (è il «vecchio» insomma che se ne va, ma ancora del tutto non si è mosso) a tenere in piedi certe esasperazioni degli animi, certi atteggiamenti che ormai la grandissima parte della Sicilia ha definitivamente sepolto, come il giurare sulla ingiustizia della legge, il pensare che tutti quanti, fuori dall'isola, sono nemici dell'isola.

E' nelle pieghe di questo divario, nelle rughe non ancora appiatte della vecchia povertà, che va cercata la causa di fenomeni violenti che di tanto in tanto si riaffacciano. Per questo in Sicilia, si spara ancora. Ma appunto per questo dovranno essere i siciliani, i «nuovi» siciliani a prendere per mano i «vecchi» a spiegar loro tutto l'arcano della trasformazione, ad infondere, nelle anime di chi era disueto alla speranza, la sicurezza in un avvenire che, ormai, l'isola ha in mano e non si lascerà più sfuggire.

GIANNI CAGIANELLI

Non è raro, nella Sicilia di oggi, imbattersi in nuovissime costruzioni ospitaliere che stanno per essere inaugurate: eccone, ad esempio, una destinata ad offrire confortevole ricovero agli infortunati sul lavoro

COSTUME DEL NOSTRO TEMPO

Gli italiani seguono un processo come un festival

L'OPINIONE PUBBLICA SEGUE L'ATTUALE PROCESSO DI MILANO COME UNA COMPETIZIONE E NON E' DETTO CHE LA MAGGIORANZA PARTEGGI PER LA GIUSTIZIA: IL «DESIDERIO» DI MITIZZARE TUTTO, RENDE DIVI I RAPINATORI

A ben considerare le cose, l'atteggiamento degli italiani di fronte ai processi clamorosi che abbondano frequentemente contrassegna la nostra vita nazionale, è diventato ancora più assurdo e insulso; ecco, dobbiamo dire che dai tempi del processo Montesi a quello attuale di Via Osoppo, si deve notare una... ulteriore decadenza; in quello si poteva avallare l'enorme interesse del pubblico con il contenuto di costume, di intrigo politico, di giallo che poteva esserci, in questo niente può giustificare la spropositata attenzione delle folle e lo spazio riservato dalla stampa: si tratta di una squallida rapina, squallida e generica, anche se si cerca di qualificarla come «ingegnosa» (è stata vista in cento film e letta in mille giornali), i cui protagonisti non riescono ad essere personaggi come quelli dell'affare Montesi, ma rimangono soltanto dei «teddy boys» un po' cresciuti e più delinquenti e pericolosi di quelli normali; niente di fosco e di tenebroso, niente di profondo e nei rapinatori della banca milanese, niente di morboso, niente neanche di raccapricciante è nella loro ribalderia: sono dei pregiudicati «normali», già schedati per altri furti e gesta da fuori legge, che una volta tanto hanno agito «all'americana» e indossato quelle «tute blu» ormai diventate una specie di divisa; le loro origini sono nient'affatto romanzesche od originali: chi faceva il droghiere, chi il piazzista, chi l'impiegato, chi il commerciante in elettrodomestici, chi «l'uomo-materasso», come in gergo pugilistico viene chiamato colui che incassa pugni per allenare i campioni; qualcuno aveva anche fatto il «chierichetto», qualche altro invece aveva esordito come «minorenne pericoloso»; immaginiamo facilmente la loro adolescenza, trascorsa nei bar, nei cinema rionali, negli spalti dello stadio, nelle bischiette clandestine. Conclusione: criminali generici che in altri paesi non desterebbero l'attenzione di nessuno.

Ma in Italia sì. La mania del divismo, cioè quella di mitizzare qualcuno, di concentrare la propria idolatria su chiunque riesca a salire agli onori della cronaca, sia pur nera, ad avere la fotografia sui giornali e magari a farsi vedere alla televisione (e Cesaroni e C. ci sarebbero riusciti, ma alla TV è stato negato il permesso: quale perdita per i telespettatori italiani! E come poco sensibile è stato quel Ministero che l'ha negato!), la mania italica di concentrare l'attenzione generale sugli «eroi del giorno», quali essi siano, ha reso «personaggi» anche i «manichini» di Via Osoppo. Gran parte della stampa ha naturalmente subito esaudito tale «esigenza» profonda del popolo italiano; ed ecco così grandi pagine dedicate al «pro-

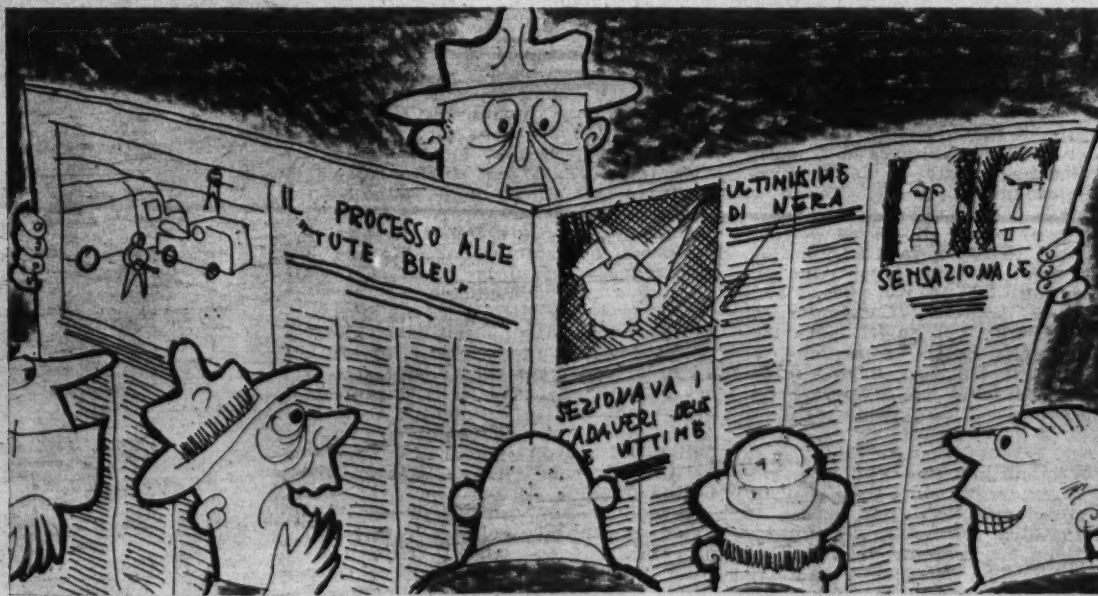
cesso dell'epoca» (tutti i processi sono dell'epoca, ormai), ecco così animate discussioni, animate anche se oziose (ma come faranno a parlarne tanto, se neanche c'è il solito dilemma: innocenti o colpevoli?, e neanche c'è l'alibi della pietà o dell'errore?).

Cesaroni, Ciappina, Gesmundo, Bolognini, Russo, Cusanno e il latitante Castiglioni, sono sulle bocche di troppa gente; i loro volti sono noti: essi vengono «accontentati» come si accetta, nella mente, un cantante di musica leggera o un attore o un presentatore famoso alla TV o un campione di calcio o di ciclismo; in questa accettazione psicologica non c'è nessuna differenza; così come non v'è differenza psicologica nel modo in cui viene seguito il processo e quello in cui viene seguito, per esempio, un festival della canzone, napoletana o sarda o piemontese che sia, o una competizione per l'elezione di miss Italia. Nessun potere di discriminazione appartiene ormai a questa indolente e al tempo stesso viva opinione pubblica (così poco guidata, così esaudita nelle sue oziose tendenze, così diseducata!).

Inoltre, in esortazioni a cambiare un po' la prospettiva degli «interessi» e della curiosità degli italiani, ci sembra cosa troppo difficile; richiederebbe un discorso lungo e ottimistico che non riusciamo a nutrire per «questa» opinione pubblica; ci siamo limitati a indicare gli aspetti del fenomeno, le «condizioni del male», il paradosso di una situazione divenuta, ahimè, cronica; aggraveremo che ormai alla base di questa situazione c'è, con la curiosità, un aberrante «spirito sportivo» di un popolo che perde tempo a vedere, più che a praticare, lo sport, e interpreta anche il processo di Milano come una grande competizione fra i rapinatori e la Giustizia e in questa singolare partita non si nascondono le simpatie per i primi, come non le si nascondono al tempo delle indagini e quindi della competizione fra le tute blu e la polizia investigatrice. Si tratta di una simpatia che non cela una potenziale delinquenza, una latente criminalità di razza, sebbene una frivolezza, una carenza di principi e di capacità di discriminazione, una superficialità e una noia profonda, e quel qualunquismo spirituale che altre volte ci siamo trovati a denunciare.

E' ricominciato l'autunno, poi succederà l'inverno; cioè le stagioni più favorevoli al pettegolezzo, più ricche di tempo libero. E il tempo libero è una grande occasione per puntare o su Ciappina e C. o sul Pubblico Ministero.

MARIO GUIDOTTI



UNA SINGOLARE MOSTRA A MILANO

IL CARABINIERE NELL'ARTE

Oltre un centinaio di opere illustrano la figura, la tradizione, la gloria dell'Arma benemerita



E. Rubino: «Il carabiniere» (1939)



O. Rosai: «Perlustrazione» (1937)



Vagnetti: «Il carabiniere» (1926)

MILANO, ottobre. In questa dolce stagione dell'anno in cui a Milano, come in ogni altra grande città, la vita riprende in tutta la sua pienezza - stagione la più propizia per manifestazioni di qualsiasi genere - si presenta all'attenzione dei milanesi un avvenimento culturale ed artistico fuori del comune: la Mostra del «Carabiniere nell'arte» al palazzo della Permanente.

Per il suo tema, ognuno lo può capire, è questa una mostra che elude i canoni e le condizioni, né suscita le reazioni, proprie delle altre mostre. Essa si pone anzitutto come una singolare, una simpatica celebrazione di quell'istituto altrettanto singolare e simpatico che è l'Arma dei Carabinieri.

I Carabinieri fanno parte, da anni, da oltre un secolo, della nostra vita, temuti da alcuni ed amati dai più: attorno a loro si è creata una leggenda, una poesia, un'atmosfera gloriosa e familiare insieme. La «benemerita», l'Arma «nei secoli fedele», gli uomini «usi obbedir tacendo e tacendo morir»: sono espressioni che ci risuonano all'orecchio con una consuetudine e una spontaneità che risalgono alla nostra fanciullezza, e nelle quali la apparente retorica cede il posto a una valutazione di realtà estremamente concrete e tangibili, che ogni giorno si presentano e si rinnovano pur nel rigore di una tradizione ferma e indefettibile.

Sarebbe impossibile anche il solo accennare ai principali momenti della storia dell'Arma, dalla sua fondazione ad opera di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, nel 1814 (e nei saloni della Mostra esiste, tra altri, il prezioso cimelio che è questo decreto regale) sino ai giorni nostri. Per noi è più facile pensare al Carabiniere immerso nella cronaca, che è nostra, anche se il suo fascino deriva essenzialmente dalla sua storia. Ci esaltiamo leggendo la epigrafe di Paolo Boselli per il monumento al Carabiniere a Torino: «Eroico nelle battaglie della patria, prodigioso nei quotidiani cimenti, si erge il Carabiniere specchio d'invita fede al cenno di sei re, con un sol cuore dal Piemonte a Roma...», ma ci commuoviamo e sentiamo più vicina questa figura di soldato e di protettore quando il Carabiniere ci passa accanto nei nostri giorni feriali e nelle nostre domeniche, ai giardini pubblici e in piazza, impolverato e trafelato per i sentieri della campagna o impeccabile nell'alta uniforme tra i velluti di un teatro in una serata di gala.

Queste ultime immagini, così ricche di evidenza, sono state evocate dal dott. Lino Montagna, assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Milano e presidente del Comitato esecutivo della Mostra, durante il suo discorso inaugurale della «Mostra del Carabiniere nell'arte». Le più alte Autorità civili e militari di Milano si aggiravano in quell'occa-

sione attraverso i moderni saloni della Permanente, sostando con vivo interesse presso i numerosi quadri e gli altri pezzi (di scultura, o cimeli) che formano questa mostra storico-documentaria: una mostra creatrice di suggestioni ma che domanda, soprattutto, di non essere classificata.

Questa manifestazione - come ha ancora detto l'assessore Montagna - «vuole conciliare in tono sommesso l'eccezionalità dell'avvenimento con il quotidiano e oscuro lavoro di uomini, e per il loro statuto e per la loro più veritiera tradizione, tutti egregi, e vuole anche ridire quella affezione cordiale che, pur inespresa, vive sempre in tutti per coloro che il rispetto della legge con vera dignità e con tanta dedizione rappresentano sempre».

In Italia rari sono stati gli artisti che hanno evocato, in genere, eventi e vita militareschi. Tuttavia, gli organizzatori hanno potuto mettere assieme una rassegna notevolmente ampia. L'uniforme dei nostri Carabinieri, se non altro, è piaciuta a molti artisti: e di qui, un interesse per la loro vita, per la loro missione.

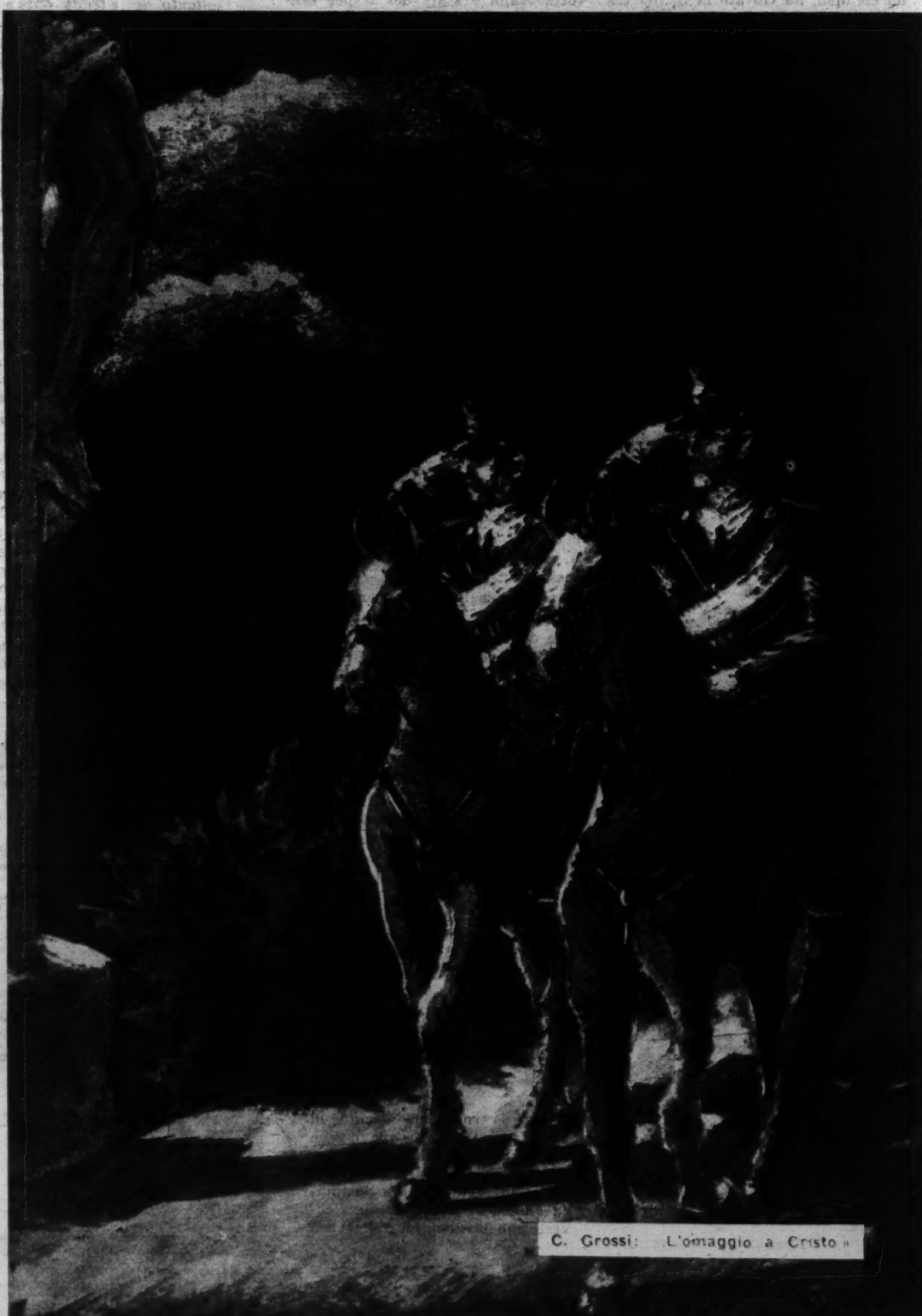
Il Carabiniere è stato visto dai pittori da punti di vista diversi, in aspetti e situazioni spesso distanti, per tacere dell'ovvia differenza del linguaggio pittorico. In questa mostra vi sono, ad esempio, otto dipinti del Fattori, privi di enfasi romantica ma espressi in termini robusti e schietti: i Carabinieri appaiono, per lo più, come intrepidi cavalieri in vivo contatto con la gente dei campi. Alla storia si è invece ispirato il De Albertis, di cui si impongono all'attenzione del visitatore due enormi tele - sullo stesso tema: la carica di Pastrengo - piene di concitamento epico, di pathos emotivo, e al tempo stesso di crudezza incisiva.

Italo Brass ha visto i Carabinieri inseriti, come macchie di colore ed elemento di vita, tra la folla della sua Venezia, nella piazzetta di San Marco o in altre località della città lagunare. E alla divisa, come elemento cromatico, hanno puntato Netti, Natali, D'Aicardi. Aldo Carpi ha dipinto un Carabiniere in alta uniforme che cammina, accanto alla sua ragazza, verso la periferia in un pomeriggio domenicale.

Bonzagni ha visto i Carabinieri ritratti accanto all'imputato durante un processo, e Pippo Rizzo intenti ad osservare i cartelloni del teatro dei pupi. Rosai li ha colti durante una ronda notturna, mentre Caffè ne ha dipinto uno che sogna su una panca dei giardini pubblici e Zorn ne ha ritratto un altro cui una contadina offre da bere.

E poi vi sono gli squadroni di Tanzi, gli episodi eroici di Tafuri e di Pisani, mentre Salletti, Genua si sono interessati alle uniformi e Di Guida alle sfilate. E via discorrendo, poiché non si possono citare tutti.

Accanto ai quadri, grandi e pic-



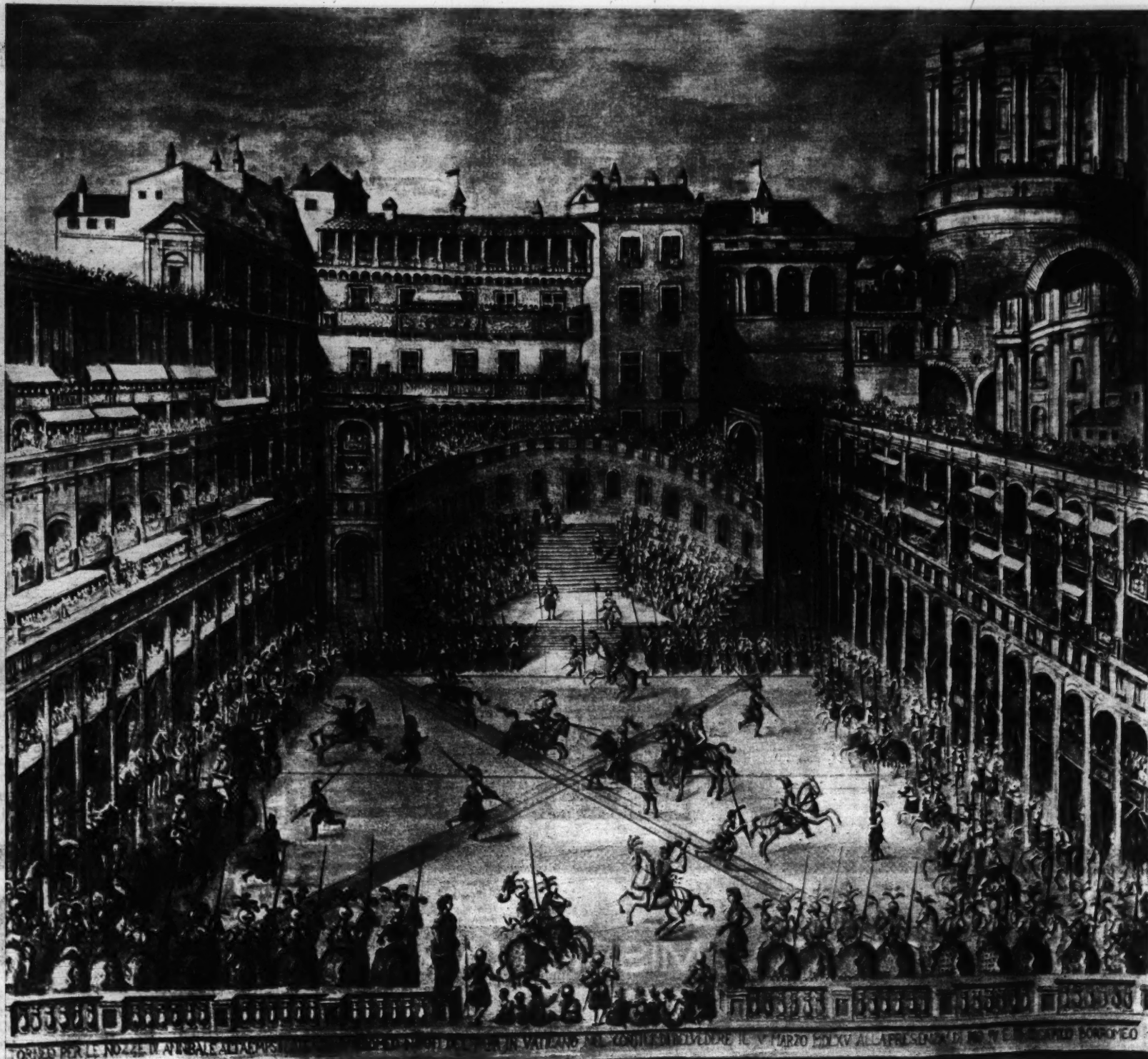
C. Grossi: «L'omaggio a Cristo»



Salietti: «Il carabiniere» (1935)

colli, di artisti più o meno celebri, passati o contemporanei, sono esposte alla Mostra del Carabiniere nell'arte le tavole originali di Achille Beltrame e quelle - assai meno numerose - dei suoi «successori» e specialmente di Walter Molino, che illustrarono sulla *Domenica del Corriere* i Carabinieri nei fatti di cronaca, negli episodi di guerra o di pace di oltre mezzo secolo di vita italiana. Tra i visitatori, molti ricorderanno di avere già veduto il Carabiniere che per afferrare un ladro sfuggitogli si annega con lui a Pallanza, o i militi dell'Arma che durante una recita dell'*Amleto* in un teatro del Piemonte sequestrano i teschi perché tolti dal cimitero. E vi sarà qualcuno che proverà una certa commozione.

Meno numerose sono le opere di scultura esposte in questa mostra: c'è un «Carabiniere» di Rubino - bozzetto per monumento - che è la più rappresentativa, ed è stata collocata al posto d'onore, quasi sintesi di tutta la Mostra. E infine ci sono



Fu presente San Carlo Borromeo all'ultimo torneo del '500

Vi può essere qualche rapporto - mi domando - fra le prossime olimpiadi di cui tanto si parla e per cui Roma prepara grandiose celebrazioni, e le lotte, le gare, le giostrine in campo aperto di cinquecento anni fa? Non sembra, eppure lo spirito dei contendenti è lo stesso, ed uguale l'interesse del pubblico che accorre oggi da ogni parte del mondo, con veloci mezzi ed aerei, mentre allora giungeva magari a piedi dai Castelli, dalle terre del patrimonio di San Pietro, da province lontane, per assistere agli straordinari spettacoli indetti generalmente in occasione di nozze copiose o di fausti avvenimenti. Campioni superbi, vestiti di velluto, sotto la stretta di pesanti armature, allora; agli atleti, a torso nudo o in maglietta, pantaloncini corti, testa nuda al sole, adesso.

Celebre rimase l'ultimo torneo che si tenne su gli scori del cinquecento per festeggiare le nozze di Ortensia Borromeo e del duca Annibale Altemps. Tanto era innocente il giuoco che non trovò ragione di opporvisi il fratello della sposa, Cardinal Carlo, allora Segretario di Stato, che doveva, pochi anni dopo, salire alla gloria degli altari. Anzi, Sua Santità Pio IV, per aderire al desiderio della prediletta nipote, permise che nel cortile del Belvedere, non portato ancora a termine, avesse luogo la rappresentazione.

Erano giorni felici per la Chiesa, e l'interna gioia per il bene assortito connubio tra il comandante generale delle milizie pontificie e la virtuosa giovinetta, si rispecchiava in un gaudio più alto e universale, alla chiusura del Concilio di Trento, mentre era in atto la Riforma cattolica. Dopo tanto travaglio gli animi si facevano sereni, e il Carnevale festeggiato con tripudio pagano in tempi non lontani, poteva concludersi, in quell'anno di grazia

1565, con una gara incruenta che avrebbe allietato il popolo romano, fatto correr moneta, e distratto le folle da altri meno onesti trattenimenti.

Dirò, per chi volesse maggiori particolari su questo avvenimento storico, che un'abbondante descrizione può trovarsi nel bel volume del conte Mario Tosi, edito nella Collezione di Storia e Letteratura, sotto il titolo: «Il Torneo di Belvedere in Vaticano e i Tornei in Italia nel cinquecento». Il Tosi, discendente del vincitore della giostra Giovanni Battista, detto il capitano di Palombara, raccolse una preziosa serie di documenti inediti, pergamene, incisioni. Era consuetudine regale del tempo - egli osserva - che le nozze fossero seguite da tornei, giostrine e caroselli, né poteva essere diversamente per la nipote del Papa. Il bando fu portato di rione in rione, in tutte le case principesche e la famiglia Tosi ne conservava intatta una copia, curioso cartello di sfida che si intona al linguaggio in uso in tali circostanze, ampolloso, inforato da evocazioni mitologiche.

Spuntò l'ultimo giorno di Carnevale che cadeva in quell'anno il 5 Marzo; brillava un sole splendido in un cielo cristallino, e fin dall'alba la gente si era mossa per assemparsi su le vie, sostare in Piazza San Pietro, prendere posto nel bramantesco teatro in attesa della eccezionale rappresentazione.

Ma bisogna attendere il tramonto prima che le dodici squadre iniziasero il combattimento. La folla era immensa; le dame ricevute dai maestri di campo, coperte di broccati, andavano a sedere nel semicerchio presso la torre del Borgia facendo ala alla bella sposa Ortensia Borromeo. Divisi dalle donne erano gli uomini, fittamente raggruppati intorno, in posto distinto, su impalcature coperte di drappi, i cardinali, fra cui il Borromeo che rimaneva ri-

lenzioso, come fisso in ben altre immagini. E la cronaca narra che a una finestra della Torre si vede affacciarsi improvvisamente il Pontefice, lieto che il suo popolo «con grande allegrezza si pasceva senza che vi fosse profanazione o peccato in quell'ingenuo passatempo carnevalesco». Le vecchie memorie ci dicono anche che gli spettatori furono trentamila.

Intanto, al suono di trombe e timpani alla moresca, caracollando su focosi destrieri, e con largo seguito di paggi e di scudieri, apparvero i gentiluomini romani, vestiti di velluto e di raso, lancia in pugno, cimiero in testa. Erano i più bei nomi della città, Orsini, Savelli, Massimo, Colonna, Pallavicini, Cesarini. E non per un incontro di calcio o di salto, di asta o di duro pugilato, ma per un ben misurato duello di innocue lame; giuoco, anche questo, di grandi fanciulli che si appassionano nei loro esercizi ginnici.

«L'onore dell'artiglieria - lascio descrivere con prezioso stile a un cronista contemporaneo - accompagnato dall'orgoglio delle trombe commosse non poco il popolo rappresentando lo spavento d'un vero fatto d'arme. Una parte aveva le sue batterie nel primo giardino del Belvedere, l'altra a sinistra della Torre. Subito i cavalieri abbassarono la visiera e si mossero in avanti, le squadre s'incrociarono, ruppero le file, si raggrapparono in gara su le frenate cavalcature, incrociarono le armi. E nondimeno essi cavalieri non ebbero male alcuno - soggiunge il diarista - segno manifestissimo della destrezza loro...».

Lo spettacolo è magnifico, si fa notte, si accendono a migliaia le torce, e in mezzo a fiammate di fuochi artificiali è dichiarato vincitore del torneo Giovanni Battista Tosi della squadra dei Savelli, capitano di Palombara e Colonnello di Santa Romana Chiesa. Egli rice-



Giovan Battista Tosi detto il Capitano di Palombara

verà in dono dalle mani della nobile sposa, una croce con quattro smeraldi, quattro rubini, due diamanti e tre perle e altre gemme preziose, «avendo spezzato tutte e tre le lame meglio che gli altri».

E la festa così giunge al suo termine, si spengono i lumi, la folla dirada, le dame si muovono in lunga fila per prendere parte al banchetto nuziale. Solo a tarda notte rientra nelle sue stanze private anche il Cardinal Nepote, che non ha potuto rifiutarsi di assistere a tutte quelle liete manifestazioni. Ma finalmente ogni cerimonia è finita: non più sfoggio di ori e di argenti, fruscii di stoffe meravigliose, non più musiche soavi e luci abbaglianti: batte solo di ora in ora l'orologio di Castello, e qui le parole son nude, duro il giaciglio, sotto la porpora cardinalizia sul corpo macilento dilania le carni un cilicio. Benedetti siano gli sposi, benedetto il popolo di Roma che in una bella e luminosa giornata ha potuto dimenticare i propri guai, gli affanni inevitabili nella vita quotidiana.

Ma lui, il Cardinal Nepote, sarà lieto solo domani quando potrà recarsi all'Esquilino, al suo titolo di Santa Prassede, e servire a mensa i suoi poveri, parlando loro, come in estasi, d'altri diletti, di gioie che non tramontano mai...

D. Klitsche de la Grange

A. Beltrame: «Carabinieri che durante una recita dell'*Amleto* in un teatro del Piemonte sequestrano i teschi perché tolti dal cimitero»

i cimeli: oltre a quello che abbiamo citato - il decreto autografo di Vittorio Emanuele I - vi sono tutte le varie divise degli ufficiali e dei soldati dell'Arma, dalle più antiche e solenni a quelle più recenti e familiari alla nostra consuetudine, e quindi si allineano i fucili, e le carabine, che sono un po' l'insegna del Carabiniere, che da quest'arma ha assunto il proprio nome.

Questa Mostra è dunque un documento - tra arte, cronaca e storia - della compartecipazione del Carabiniere alla vita degli italiani, di tutti noi. La sua missione è un aspetto della nostra vita, che gli artisti hanno colto e trasfigurato. Assieme alla commozione artistica, i visitatori di questa rassegna tanto singolare e animata da tanto calore, sentiranno impulsi di affetto e di ammirazione.

N. M. LUGARO



Gioli: «Due carabinieri» (1906)



solene nei suoi stracci, bitipici nelle sue collane, ga pipa di legno, non sarà verso i Missionari; tut- mirà col cadere dinanzi a baciato di Cristo, vinto stibile della Carità di Dio



Le attenzioni dei Missionari, nel loro primi approcci verso gli indigeni viventi ancora allo stato primitivo, si rivolgono innanzi- tutto verso i piccoli, secondo l'insegnamento di Gesù: nuove norme d'igiene, di nutri- zione, mentre irrobustiscono i piccoli, rie- scono a stupire e commuovere le loro madri



Una giovane madre indigena reca in collo, orgogliosa, il suo piccolo: tutto un mondo nuovo, sulla sua missione materna, sulle sue responsabilità di educatrice le è sta- to aperto dagli insegnamenti dati dai Missionari, nella luce di Cristo



scuola è un potente ausilio all'apostolato dei Missio- fanciulli, adolescenti, adulti, ascoltando il Maestro, reno ad orizzonti sempre maggiori, divengono sem- più avidi di sapere, comprendono tutto il meravi- e profondo significato della vera civiltà cristiana



Una giovanissima indigena, nata in una capanna di paglia e di fango, tra cerimonie pagane di stregoni e abban- donata poi a se stessa, si è schiusa alla vera fede rivelata dai Missionari; e, attratta da una meravigliosa chiamata, chiede di farsi Novizia e dedicare la sua vita a Cristo

nel suo Appello Missionario 1959.

« Il mondo, distratto, assente od ostile — continua l'Appello — ignora a torto l'importanza mis- sionaria per una unione e la pace dei popoli, che potrà essere rag- giunta non attraverso una qual- siasi associazione esteriore di in- teressi, ma soltanto attraverso un processo interno, attraverso il ri- torno a quella che rimane la sor- gente prima dell'unità: la Parola di Dio ».

La Giornata Missionaria — che cade quest'anno il 18 di questo mese — vuole appunto ricordare ai cattolici italiani l'importanza missionaria. E con quali mezzi? La preghiera, prima di tutto. La preghiera è più importante del denaro perché le Missioni sono un'opera soprannaturale e non un'impresa commerciale. L'azione missionaria è una funzione vitale del cristiano. I cristiani debbono comprendere il dovere che viene loro imposto dalla carità cristia- na. Mercè la Propagazione della Fede, organizzata in tutte le Par- rocchie del mondo e centralizza- ta a Roma, anche la più piccola elemosina prenderà infallibilmen- te la strada delle Missioni.

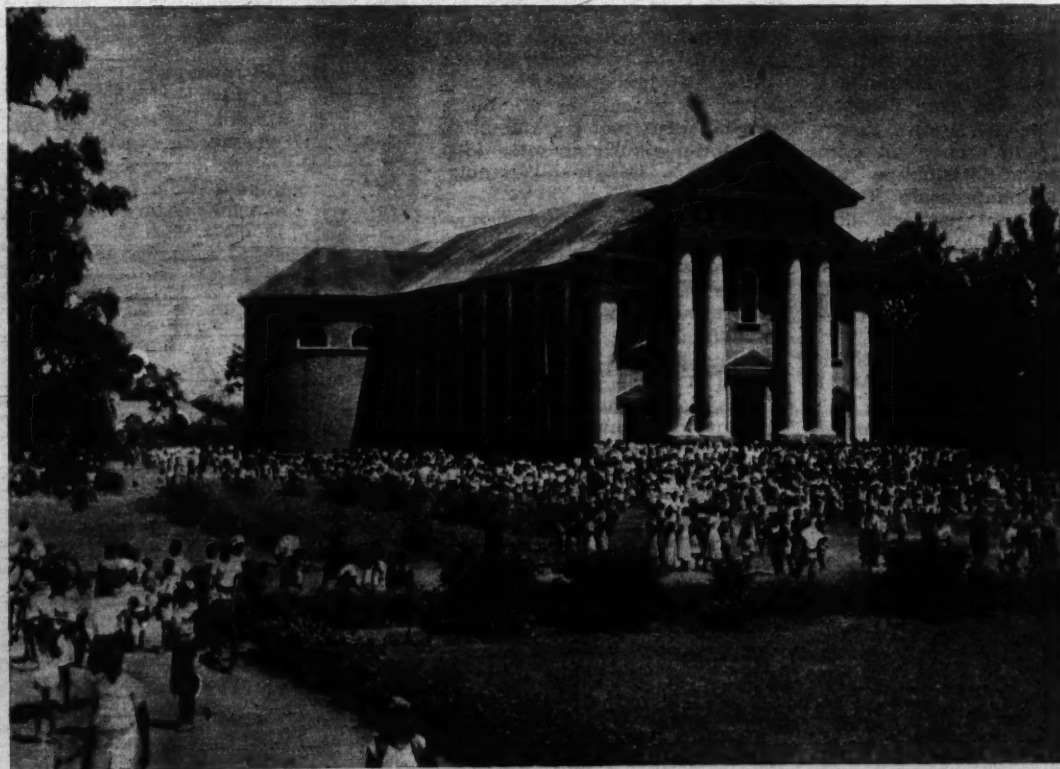
Nel 1957 la raccolta per la Gior- nata Missionaria raggiunse i 655 milioni e 63.511 lire; nel 1958 que- sta cifra è stata superata e si so- no raccolti 720.383.756 lire. E' an- cora in testa la Lombardia con 168.440.718; seguono il Veneto con

(Continua a pag. 10)

P. G. COLOMBI



attorno ad un giovane Sacerdote: i ragazzi ituali e fanno vista di non accorgersi di un rae per un documentario sulle Missioni d'Africa



Ultimo colpo d'obiettivo di un documentario di vita missionaria in Africa della « Messis film »: l'uscita dalla Messa da una Chiesa costruita di recente in terra di Missione. Una civiltà nuova circola ormai tra gli indigeni: essi conoscono la dignità dei Figli di Dio



Un altro « miracolo » dei Missionari: questo giovane indigeno non diverrà un « guerriero » della sua tribù, non trascorrerà un'inutile vuota vita di cacciatore o di pescatore: è entrato nel Seminario indigeno, diverrà Sacerdote e Missionario

I reni nel torace



... Si dice «ha piovuto» ed «è piovuto»?

Tanti anni fa, un bravo professore, che è morto di recente, interrogava un ragazzo di seconda liceale.

— Mi parli dei reni.

— Sissignore: i reni...

— Avanti: i reni?

— I reni... sono organi... interni.

— Va bene, interni. Ma dove sono? Nel torace?

Il ragazzo non capì bene se l'interrogativo era un interrogativo retorico, canzonatorio, ironico o che so io: rimase un momento incerto, s'impappinò, annaspò, frugò nella memoria e poi:

— Sissignore: nel torace.

Parli dell'aula prima del liceo Niccolini di Livorno, quando mai udite una più fragorosa risata?

Il ragazzo si sedette quasi orgoglioso perché più marchiana di così nessuno l'aveva mai detta.

Quel ragazzo ero io.

Non ci fu anima che tentasse di difendermi: certo nessuno dei miei compagni aveva letto la scena del *Médécin malgré lui* in cui Sganarello, finto medico, sostiene che il fegato sta a sinistra, il cuore a destra; e a Geronte, che si meraviglia di questa straordinaria invenzione, risponde impertinabilmente: «Oui, cela était autrefois; mais nous avons changé tout cela et nous faisons maintenant la médecine d'une méthode toute nouvelle».

Purtroppo non l'avevo letta neppure io; altrimenti, forte dell'autorità di Molière, avrei detto con sussiego: «Nous avons changé tout cela».

Molti anni dopo, con tanto di laurea, con qualche peccato letterario sulla coscienza e con alcuni capelli bianchi (oh, dieci o dodici al più!) sulle tempie, tornai alla mia città natia ed ebbi la fortuna di trovare un po' di vecchi condiscipoli. Ci riunimmo in casa d'uno di loro e passammo cordialmente un paio d'ore. Durante le quali io uscii dalla stanza un momento per telefonare; e mentre tornavo, pur senza origliare — «ché non ho mai avuto quest'ancillare abitudine» — uddì distintamente le parole di uno dei miei compagni e le risate degli altri: «I reni nel torace! Ah, la disse bella davvero!».

Io potrei campare mille anni e scrivere la *Divina Commedia* e scoprire un nuovo continente e inventare la polvere per distruggere le suocere e regalare un'automobile a tutti i miei connazionali, ma rimarrò sempre quello dei reni nel torace.

Della qual cosa non m'impiaccio, anzi mi compiaccio, perché è la prova patente che non ero uno sgobbone né un pappagalio: quel che dicevo non l'avevo sentito dal professore né letto sui libri: me l'ero levato dal cervello.

Ma il mio modestissimo caso mi fa pensare ai tanti casi simili che sono capitati a grandi uomini autentici.

Coloro che conoscono bene il delicato congegno degli ausiliari nella nostra lingua non sono moltissimi: ha visto della bravissima gente rimanere incerta: «Si dice ha piovuto od è piovuto? Si deve dire non ho potuto venire o non sono potuto venire?». Ebbene, mille volte ho sentito degli imbecilli esclamare sorridendo: «Abbiamo giunto!». Essi ridevano di un disgraziato il quale, chissà quando, come e dove, disse abbiamo giunto invece di siamo giunti. Cose grosse, come vedete: d'importanza sul serio...

Io non so quanti abbiano letto Shakespeare, neppure in una traduzione: ma tutti sanno che quel benedetto uomo mise il mare a Verona: prova che era un grande ignorante e non sapeva neppure la situazione geografica delle città che pretendeva descrivere.

Dante si nomina spesso: anche troppo; ma i veri conoscitori della *Commedia* sono pochini pochini. Io ricordo un



... La legione degli spulciatori, dei collezionisti d'errori... è sempre pronta all'attacco.

ché il *Principe* non fu scritto — come il Foscolo sembra credere — per ironia!

Ma il verso che tutti tutti conoscono è quello che chiude la meravigliosa *Canzone di Legnano* carducciana: «Ritarda calando dietro il Resegone». Il sole che tramonta dietro il Resegone! Ah, che stupenda corbelleria!

Uomini grandi, uomini mezzani, uomini piccini: su tutti incombe lo stesso pericolo. La legione degli spulciatori, dei collezionisti d'errori, degli idioti i quali non vedono, non sentono, non ricordano altro che le castronerie è sempre pronta all'attacco. Sperare di abbattere quella legione è vano e anche non c'è da augurarselo, perché sparirebbe mezza umanità: ed è bene che rimanga, invece, non foss'altro per la propagazione del seme di Adamo.

Io faccio invece una proposta. Si consacrino gli errori; si dica, una volta per sempre, che quando uno sproposito è bello, esso deve rimanere, dev'esser dichiarato verità per decreto pubblico. E allora la legione della gente anzidetta rimarrà



... Va bene, interni. Ma dove sono? Nel torace?

tale che del Poema aveva letto, si e no, quattro canti: ma sapeva benissimo che Dante sproponeva là ove dice *entomata* invece di *entoma* perché non sapeva il greco; che confonde il senso di *osanna* con quello di *alleluia* perché non sapeva l'ebraico; che prende un granchio quando attribuisce una crociata all'imperatore Corrado; che fa un pasticcio dove parla di Ugo Capeto; che per una deplorabile sbadataggine mette Manto nell'inferno e poi fa dire a Stazio ch'esso si trova nel Limbo.

Il Tasso tutto intero l'hanno letto in molti? Non so. Ma il disgraziato verso *Ambo le labbra per furor si morse* in cui il Tasso imita un celebre verso dantesco tutti lo conoscono; e ci ridono sopra: «Come faceva a mordersi tutt'e due le labbra in una volta?».

Il Cellini l'hanno letto pochi davvero, ma ogni mediocre scolaro sa che il grande orefice sgrammaticava allegramente.

C'è anche chi non ha mai letto i *Sepolcri*; ma quanta gente sdottoreggia per dimostrare che l'espressione *Ghibellin fuggiasco* è impropria e che i versi relativi al Machiavelli sono suscettibili di osservazioni per-

priva di tutta la propria sapienza, automaticamente, tutta d'un colpo.

I geografi potrebbero cominciare, ché la loro scienza, fatta tutta di nomenclature, non soffre se si cambia un nome con un altro; poi i grammatici, gli storici e tutti gli altri dotti dovrebbero seguirne l'esempio.

Immaginate il decreto il quale stabilisce che, d'ora in poi, il monte dietro cui tramonta il sole per chi lo guardi dall'alto del Duomo di Milano si debba chiamare Resegone in omaggio al Carducci; un altro che ordini il nome di mare per il tratto dell'Adige che passa da Verona, in omaggio all'autore di *Giulietta e Romeo*; e via e via.

Se, pure a confusione di tutti gli ignoranti, una serie di decreti a quel modo verrà emessa, io mi farò coraggio e umilmente, ultimo, dopo di tutti, farò una supplica al Presidente della Repubblica perché comandi di chiamar polmoni quei gingilli che gli uomini portano nell'addome e reni quelle grosse vesciche che si ostinano a restare, una di qua e una di là, nella gabbia del torace.

DINO PROVENZAL



Per rendere più agevole l'accesso al lago di Albano, dove si svolgeranno competizioni sportive nautiche nelle prossime Olimpiadi, è stata iniziata la costruzione di una nuova galleria che, lunga 500 metri, permetterà di sottopassare il ciglio craterico del lago laziale, prima di Castel Gandolfo. All'inaugurazione è intervenuto il Ministro dei Lavori Pubblici on. Togni (nella foto) che ha avuto parole di vivo elogio soprattutto per le maestranze. — Il medesimo Ministro (foto a destra) ha dato il via ai lavori in Roma per la costruzione di sottopassaggi pedonali in tre punti che sono di grande traffico cittadino

Poesia d'angolo

CHI PROTESTA?

Le Autorità francesi stanno studiando la opportunità di estendere il divieto di vedere certi film fino ai minori di 18 anni. Tale misura sarebbe destinata a «moralizzare» il cinema e a limitare gli effetti nocivi che certe proiezioni producono sugli adolescenti. Non appena il progetto è stato reso di pubblico dominio, il mondo cinematografico — dai cineasti agli attori e ai gestori di cinematografi — si è messo in movimento ed ha elevato vivaci proteste. La ragione più spesso invocata è la seguente: vietare i film ai minori di 18 anni significherebbe eliminare automaticamente circa 4 milioni di spettatori (i giovani costituiscono, in Francia, come altrove, la più assidua clientela del cinematografo).

Gli interessati strillano? Li lascio strillare. Quando purtroppo un cinema diventa un lupanare;

quando nella pellicola si vuol mestare a fondo in ciò che di più lurido esiste a questo mondo,

forse è proibito porgere aiuto a padri e madri perché si salvaguardino da corruttori ladri?

Colui che, destreggiandosi con cinica impudenza, cerca di manomettere l'onore e la coscienza

di tanti e tanti giovani facendone man bassa soltanto per il sordido guadagno che ne incassa,

non può invocare il codice civile a sua difesa per contrastare l'unica e vera parte lesa.

Concordi nel pericolo, le Autorità francesi

che — grazie a Dio — si orientano verso la nuova tesi

quali avversari trovano di fronte? Lo si vede: — un'arte inominabile che batte il marciapiede;

— una omertà che vincola registi ed esercenti poco disposti a cedere i loro emolumenti;

— una amorale critica che, all'occasione, sa pescare bene nel torbido gridando «libertà»!

Auguri al benemerito potere esecutivo che presto se ne svincoli prendendosi il giusto abbrivio.

Solo così, chi sfodera proteste a destra e a manca, colpito al punto debole (cioè nel conto in banca)

anche se non si dedica ad... opere di bene, potrà meglio riflettere su ciò che gli conviene!

Puf

con sole
30 lire

al giorno puoi diventare in breve tempo un perfetto tecnico nel tuo ramo. Se tu sei operaio, manovale o apprendista: metalmeccanico, elettricista, radiotecnico o edile, ritaglia questo annuncio e invialo allo ISTITUTO SVIZZERO DI TECNICA LUIRO (1601)

indicando indirizzo e professione. Ti sarà inviato gratis il volumetto "La via verso il successo".



Si è svolto a Torino il Congresso «Cinquant'anni di motori Diesel-Fiat». Il dott. Valletta ha voluto onorare la vedova dell'inventore (vedi foto). Al termine del Convegno i congressisti si sono recati a Saluggia nel colossale cilindro di cemento armato che racchiude il reattore nucleare della SORIN (Società ricerche impianti nucleari)



Il Ministro delle Telecomunicazioni del Governo iraniano, Amira Ghassem Echraghi, è giunto a Roma proveniente da Vienna. Il Ministro ha compiuto una visita di una settimana in Italia ospite del Governo italiano. Durante la permanenza a Roma ha visitato gli impianti e le installazioni delle Telecomunicazioni, la centrale dei cavi coassiali e il centro RAI-TV di Piazzale Clodio. (Nella foto): Il Ministro iraniano Ghassem Echraghi è accompagnato nelle continue visite dal Ministro delle Telecomunicazioni, on. Spataro

LA GIORNATA MISSIONARIA

(continuazione dalla pag. 8-9)

135.095.873 e il Piemonte con lire 117.041.598. La percentuale più alta di sottoscrittori si è riscontrata a Mondovì (57,28 %) e a Cuneo (52,31 %).

Le necessità delle Missioni sono immense, com'è facile immaginare. Al posto dei vecchi e dei caduti e ad aprire vie nuove si aggiungono anno per anno i nuovi Missionari. Notevole l'aumento dei sacerdoti autoctoni nelle Missioni d'Africa e d'Asia dipendenti dalla S. Congregazione de Propaganda Fide. In quarant'anni il numero di essi è aumentato di sette volte. Nel 1918 erano 1.009; nel 1957 il loro numero era

salito a 7.364 unità. In Asia i sacerdoti autoctoni sono attualmente 5.553; in Africa 1.811. Nei territori d'Asia e d'Africa il numero dei Vescovi autoctoni è salito da 35 a 89 nel corso degli ultimi dieci anni. In queste cifre non sono compresi i territori (Cina, Corea del Nord, Vietnam del Nord) che si trovano sotto la dominazione comunista e dove la persecuzione infierisce senza tregua. In pochi anni i comunisti hanno espulso dalla Cina cinquemila missionari.

E' da notare nelle masse dei cattolici di tutto il mondo una sempre maggiore comprensione del problema missionario. Vi sono anche nuovi mezzi di propaganda, come il cinema, che non mancano di produrre benefici effetti. Particolarmente benemerita in questo campo modernissimo è l'attività della «Messis film» che del cinema ha fatto uno strumento efficace per la difesa dell'idea missionaria e la conoscenza della vita missionaria.

V'è tuttavia ancora da fare molto in questo settore di propaganda spicciola negli ambienti più diversi: tutto un lavoro di penetrazione, di persuasione da compiere con modernità di mezzi e d'intenti.

Giovanni XXIII subito, sino dai primi giorni del suo Pontificato, ha voluto indicare quale importanza Egli attribuisce all'opera dei Missionari.

Anche nella sua recente Lettera Enciclica viene raccomandato, tra le intenzioni della recita del Santo Rosario nel mese di ottobre, lo sviluppo delle Missioni nel mondo.

E in altra occasione il Santo Padre ha avuto occasione di affermare:

«Dopo aver sacrificato tutto per la causa delle Missioni, alla fine vi accorgete che è più quello che avete ricevuto di quello che avete dato».

P. G. COLOMBI

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)
N. 544

Cristo è Carità

PER UN GIOVANE NEFRITICO

Caro Benigno, sono un giovane di 26 anni, DA DUE ANNI DELENTE A CAUSA DI UNA NEFRITE che i medici, dopo molte cure, ritengono ormai inguaribile.

Prima di ammalarmi avevo trovato a Roma un modesto lavoro presso una tipografia, ma lo scarso guadagno mi impedeva molte privazioni che minarono la mia salute.

Dopo sei mesi di ricovero nell'Ospedale Fatebenefratelli, non avendo più alcun diritto all'assistenza gratuita, fui costretto a ritornare in paese, dove tuttora vivo, in un'abitazione composta di una sola stanza (UNA SPECIE DI PALAIO), in mezzo alla campagna, solo con il vecchio padre, DI OLTRE OTTANTA ANNI, che accudisce come può alle mie necessità.

Da tempo pensavo di esporre il mio stato miserevole a l'«Appuntamento della Carità», ma la speranza di guarire e riprendere a lavorare mi aveva trattenuto dal farlo. Ora però che ogni umana speranza sembra svanire, mi rivolgo al cuore sensibile dei buoni, nella fiducia di ottenere anch'io qualche soccorso. Offrirò in cambio per i benefattori le mie povere preghiere e le mie sofferenze. Dev.mo

ANTONIO CERVELLI, di Vito BARETE (L'Aquila)

Un'alta personalità, porgendomi questa supplica, mi ha detto: «è un caso tremendo. L'ho guardato negli occhi: erano umidi». «Le preghiere di questo povero giovane - ha soggiunto - sono preziose: è tutto un dolore, fisico e morale». Ho pensato: se noi anziani amiamo ancora la vita, che dev'essere per un giovane condannato?

POSTA DI BENIGNO

OFFERTE

*** F. Parisi (2), E. C., O. C. Parodi, P. Longini, N. N. (Lugano): sono state distribuite come da indicazione (nota n. 267 del 20 settembre 1959).

*** G. Blunda, M. Amato, Flaminio, N. N. (Arezzo - 2), Atram, G. C. Braglia, N. N. (Meda), A. Biagi, N. T., C. Palmana, Lett. 3266-Mi., A. Lorenzutti, V. Serra, N. N. Bologna, I. Fini, N. N. (Montefiascone), Sperotto, M. Dore, Don Arpesella: sono state distribuite come da nota n. 267 del 20 settembre 1959.

*** SEGNALE per la fedeltà agli Appuntamenti: Sperotto, Fini, N. N. Bologna, Lorenzutti, Lett. 3266-Mi., Palmana, Biagi, Braglia, Atram, Flaminio, Amato.

*** RINGRAZIAMO: Luigi Della Rosa, Alonzo Pellizzari, Zamparelli, Laura Polese, Paolo Maglie.

LUCI DALLE SBARRE

...che io terrò senza mai toccarle... non dubiti, a costo di privarmi anche della misera sigaretta, non le allenerò dallo scopo: capirà, sono già quasi otto giorni in meno di prigione. Lei ha compreso tanto bene quanto abbia sofferto in dieci anni di carcere e non ho parole per ringraziarla di quanto ha fatto... Mi rimangono ancora due anni e le assicuro che sarà mio scopo in questi anni dolorosi, di cercare di elevarmi spiritualmente e far sì che la terribile continua sofferenza mi sia di merito e di ascesa.

Che Iddio la benedica e sappia che la sua bontà è per me incentivo a diventare sempre più buono e a sperare ancora alla vita. (Alonzo Pellizzari dal Carcere di Volterra).

OFFERTE:

*** F. A., I. Fini, G. Blunda (2), G. Cherubini, F. Parisi, N. T., B. Flaminio: sono state distribuite come da nota n. 268 del 30 settembre 1959.

*** M. Zarcone (assicuro preghiere), F. Parisi: sono state distribuite secondo desiderio (nota n. 268 del 30 settembre 1959).



P. ANCHISE RASI - Avutapally (India)

Il missionario Padre ANCHISE RASI - un suo sonante carne ci regala - nel quale esalta con alate frasi - la vittoria ottenuta nel Kerala (1) - dal popolo cattolico che sa - bene associare Fede e Libertà.

Non potendo «in estenso» pubblicare - quelle strofe sul nostro ebbdomadario, segnaliamo l'esempio singolare - del lontano abbonato missionario - il quale in terra indiana onora il P.I.M.E. (2) - e con l'apostolato e con le rime.

M. ELIGIO CUCCIONETTI - Ortona

Gli «Scarabocchi d'un fanciullo inquieto» (3) - mallosamente sanno ridere - tutto un mondo di immagini. E' il segreto - che soltanto un poeta può svelare - per effonderlo in onde d'armonia - dolce messaggio che il suo cuore invia.

Sogni, ricordi di sembianze care, - giorni d'addio, speranze, delusioni, - risento in queste pagine vibrare - e in me raccolgo come cari doni - i versi con i quali a loro desti - così brillante e suggestiva veste.

GIOVANNI DI STEFANO - Ragusa

La vostra ispirazione è così limpida - che perfino l'ermetico dialetto - nel ritmo del sonante endecasillabo - rivele a tutti il suo lirismo schietto - anche a me che, legato al... Continente, - di siciliano ne so poco o niente.

Cieli e stagioni, vigne ed oliveti... Quanti bei temi, e quale melodia! - Io credo che Ragusa se ne allieti - dei vostri versi nella cui malia - (scordando per un attimo i... petroli!) - ascolta gorgheggiare gli usignuoli!

(1) Contro il governo comunista oppressore.
(2) Pont. Istituto Missioni Estere.
(3) Tipografia A. Del Re, Ortona.

Vi condurremo per mano

A casa vostra, nelle ore libere, facilmente, con poca spesa, a qualsiasi età potrete conseguire un diploma, specializzarvi nel campo tecnico professionale.

1000 CORSI QUALIFICATI

Tutti gli scolastici - tecnici - professionali - per attori - registi - operatori - giornalisti - investigatori - pittori - disegnatori - figurinisti - meccanici - elettricisti - elettrauti - saldatori - tornitori - falegnami - ebanisti - carpentieri - edili - idraulici - fotografi - erboristi - infermieri - massaggiatori sportivi ed estetici - parrucchieri - vetrinisti - cartellonisti - tappezzeri - arredatori - sarti - calzalai - periti in infornatura stradale.

Per gli ASPIRANTI ATTORI: si eseguono provini su richiesta.

ECCEZIONALE NOVITA': Con le FILMINE ed il PROIETTORE studierete e vi divertirte ad un tempo.

Chiedete subito l'opuscolo illustrativo ad ACCADEMIA - Viale Regina Margherita 101/R - Roma.

Mamme Fidanzate Signorine!

Diventerete sarte provette e riceverete GRATIS 4 tagli di tessuto, il manichino e l'attrezzatura seguendo il moderno «Corso pratico di taglio, cucito, confezione» svolto per corrispondenza. Richiedete subito il prospetto GRATIS alla

SCUOLA TAGLIO ALTA MODA
TORINO - CORSO MONTE GRAPPA 75/R

INCONTRO A MILANO

(Racconto di Giuseppe Giagnoni)

LO rivedi o non è molto, dopo tanto tempo, in galleria a Milano ov'ero andato per certi affari in pendenza con un editore di lassù e l'incontro, davvero inaspettato, mi fu di somma gioia. Lo ritrovai un bel signore, vestito bene, dall'aria distinta di grande industriale che gli si leggeva sul volto e nel portamento; un uomo sulla cinquantina ardita, già bruciato a spezie nelle tempe che gli si affacciavano di sale e pepe sotto al cappello; ma di una prestanza fisica ancora sorprendente che si attardava quasi prodigiosamente in una seconda giovinezza.

L'incontro era avvenuto per una di quelle strane, talvolta, coincidenze della vita: un primo sguardo, un moto di indecisione, una reciproca comunicativa quasi istintiva di riconoscimento e poi c'eravamo buttati le braccia al collo.

— Come va?

— Si vive. E tu?

— S'inceppa, caro amico, e del tempo n'è passato.

— Leggo sempre volentieri i tuoi scritti e li faccio leggere ai miei ragazzi. Loro son nati qui, a Gallarate, ma io non dimentico di esser toscano.

— Oh, grazie! Ma io piuttosto debbo congratularmi con te per la tua costante volontà di fare e per la posizione sociale che hai saputo conquistarti.

L'amico mi guardò negli occhi, sorrise lievemente, si ristinse nelle spalle, accompagnandosi con un gesto simpatico della mano e poi mi disse:

— Sì, mi contento; ho un grande calaturificio che mi rende: ma le preoccupazioni non mancano neppure a me. Il commercio, l'industria, gli avvenimenti, roba, caro mio, da far piangere e da far ridere; ma, comunque, tiriamo a campare. In fin dei conti un po' di salute non manca. Passiamo ad altro: oggi resti a pranzo da me.

— Ti ringrazio, ma non è possibile. Giacché sono a Milano...

— Niente, niente. Oggi sei a pranzo da me — fece l'amico in tono categorico —. Sbriga pure i tuoi affari, io debbo andare in banca e alle una ci ritroveremo in Piazza Duomo. Va bene?

Non potei dir di no e mi toccò ad accettare. A dire il vero, quando mi ero messo in treno, giù dalla Toscana, l'incontro con l'amico Bianchi, Ugo Bianchi, era fuori programma; ma giacché era avvenuto non mi dispiaceva affatto. Tutt'altro, per quanto ora la mia mente fosse rivolta più che altro all'Editore e ad alcune compere che avrei dovuto fare nella capitale lombarda, mi riportava ad altri tempi, cioè a dire a quando eravamo compagni di scuola al « Cicognini » di Prato.

Ugo Bianchi veniva dalla campagna, da una zona paludosa e infestata di zanzare e la gente del suo paese era tutta dedita alla fabbricazione delle stoffe di canna e dei cappelli di paglia. Faceva cinque chilometri all'andata e cinque al ritorno, a piedi, con certe strade che, durante l'estate, soffocavano dalla polvere e nell'inverno si affondavano nel fango sino alla caviglia.

Cesare Bianchi, padre di Ugo, faceva il tessitore a mano tirando la spola dal primo canto di gallo a notte fonda e aveva da campare sette persone: la moglie, la vecchia madre e cinque figlioli: un maschio e quattro femmine. Come facesse questa gente a sbarcare il lunario ai giorni in cui Ugo, maggiore alle sorelle, veniva al « Cicognini » è un mistero. E i segni rivelatori della miseria, che, talvolta non sembrava neppure di questo mondo, si leggeva soprattutto negli abiti e nelle scarpe di questo povero figliolo. Tanto di estate quanto d'inverno, portava una giacchetta turchina, di un turchino stinto, corta di maniche e un paio di pantaloni di rigatino che, sì e no, gli davano al ginocchio. Il cappotto Ugo non ce l'aveva. Lui diceva che non lo portava perché lo impacciava a camminare; ma era una menzogna inventata di sana pianta per tacitare, con attimi di tormento, la nostra curiosità e un po' anche la nostra compassione.

Ma la tragedia che nei giorni di pioggia si rivelava in pieno ai nostri occhi e che di sovente doveva rinnovarsi nell'animo di questo ragazzo, era data da quelle povere scarpe. Quando Ugo Bianchi camminava per i corridoi dell'istituto pratese si sentiva l'acqua che gli sciaguattava dentro e più volte lo abbiamo sorpreso a mettersi della carta assorbente perché gli prosciugasse le suole sfondate; ma non era che una beffarda illusione di cui doveva sentire tutta l'amarezza di un destino avverso.

Ugo Bianchi più che dirsi intel-

ligente aveva il dono specifico di una grande, grandissima volontà. In lui c'era l'anelito profondo, tormentoso, assillante, di riuscire. Una prova in classe fallita o un cattivo voto in una interrogazione, per il ragazzo era un vero e proprio dolore che più di una volta gli ha strappato qualche lacrima perché, oltre tutto, oggi penso che in lui ci fosse già un carattere e una dignità.

Finite le scuole tecniche ci lasciammo. Ognuno di noi andò per la sua strada che gli era predestinata per entrare nella vita e le vie del mondo sono infinite per chi voglia andare in cerca di un mestiere, di un impiego, di una professione.

Quando, dopo un certo tempo, avemmo occasione di incontrarci, Ugo mi disse che si era impiegato presso un calaturificio, ma, per quanto non ci si trovasse male, aspirava a qualche cosa di più, cioè a dire far da sé. Questa, soltanto questa, era la sua vera e antica passione e non disperava, facendo calcolo sulla sua tenacia e sulla sua volontà, di arrivarci.

E i fatti avevano finito per dargli ragione.

Ora, mentre andavo per le vie di Milano, queste ricordanze si erano piuttosto affollate nella mia mente; ma dovevo ricordarmi che alle una Ugo mi aspettava in Piazza Duomo e che avrei dovuto esser puntuale per non farlo aspettare. Feci onore a me stesso. All'ora stabilita ero sul punto del ritrovo, salimmo in macchina, una millequattro nuovissima, e ci dirigemmo a Gallarate ove l'amico Bianchi abitava con la famiglia in una villetta deliziosa. Mi presentò sua moglie e i suoi ragazzi: un giovane di diciotto anni, una ragazza di sedici e un altro maschio di dodici: il primo studente all'Istituto « Bocconi », la seconda al liceo scientifico, il terzo alla scuola media; tre signorini perfetti.

A tavola il figliolo maggiore disse che doveva sbrigarsi avendo da fare con la macchina una scappata in città. All'indomani sarebbe dovuto partire per Cortina d'Ampezzo e quindi gli era necessario mettersi d'accordo con quelli del Club Alpino di Milano per conoscere l'ora della partenza e le modalità del viaggio. La figliola, amante di musica, parlava invece di una prima di lirica alla Scala ove desiderava andare ad ogni costo.

— E lunedì prossimo, papà, che cosa hai deciso di farmi? È il mio compleanno. Avevi una mezza intenzione di acquistare una « Vespa », no?

— Vedremo, Gabri, vedremo.

— Forse, ti sei pentito della promessa? — insinuò la ragazzina quasi con aria di sussiego.

— No, no, tutt'altro! — rispose il padre con affezione.

Il ragazzo minore ad un certo punto disse che lui tutte le settimane giocava più di mille lire al « Totocalcio » e che, soltanto una volta, con un dodici aveva preso una bella scommessa di cui ora non aveva più un centesimo. Ed era bello per questo ragazzo di dodici anni poter vivere in mezzo a tante cose belle che lo rendevano felice.

Ugo Bianchi mentre seguiva le spire del fumo della sigaretta con distrazione, mi sembrava che andasse provando quasi un insulto alle sue origini, alle sue vere origini o, forse, lo m'ingannavo? Ma, poi, dopo pranzo, noi due soli chiusi nel suo studio, fu lui stesso a lagnarsi dei suoi figlioli; poca voglia di studiare, troppi divertimenti, comodità eccessive, troppi soldi per le tasche mentre egli era del parere che, per conquistarsi una posizione, nella vita occorreva soprattutto durezza di sacrifici e grande volontà di fare.

— Ricordati — mi disse sottovoce — che io per studiare ho sofferto la fame e, forse, ho tolto anche un pezzo di pane alle mie sorelle più piccole di me. Se oggi mi provassi a raccontare certe cose ai miei figlioli mi prenderebbero per pazzo o, tutt'al più, mi riderebbero in faccia.

— Tu esageri — gli dissi.

— Non esagero. Piuttosto temo che, un giorno o l'altro, debbano ritrovarsi male.

— Ma perché?

L'altro non rispose. Con le mani strette alle tempie e i gomiti appoggiati sul tavolo, Ugo Bianchi continuava nel suo silenzio. Forse, non so, in quell'attimo si doveva rivelare alle tecniche in un giorno di pioggia, sotto un ombrello bucherellato, con le scarpe sfondate, i cinque chilometri di strada da fare a piedi e in tasca il solito pezzo di pane duro.

GIUSEPPE GIAGNONI

NEL MONDO DEL CINEMA

Il film danese « Uno straniero buona alla porta », in concorso al Festival Irlandese di Cork, è stato vietato dalla Commissione argentinistica per le scene « troppo realistiche » che il regista si è rifiutato di tagliare. È la prima volta in quattro anni di vita del Festival di Cork che viene applicata una simile censura.

Napoli di 150 anni fa è stata ricostruita a Roma, negli stabilimenti della Titanus per il film « Ferdinando Re di Napoli » e per i personaggi dell'epoca quali Pulcinella e sua figlia Nannina Scognamiglio che vi si muoveranno fra un congruo numero di caratteristiche comparse e carrozze e cavalli. Il film però non vuole essere la rievocazione di un personaggio, ma la documentazione di certi aspetti del costume italiano di allora che, a quanto affermano i suoi realizzatori, hanno ancora oggi un riscontro e quindi degli agganci ad un interesse immediato.

Mentre si sta girando un film americano sull'Alaska, è precisamente sullo sviluppo di questa regione, dal 1918 ai nostri giorni, il primo giro di manovella di un film francese sta per essere dato in pieno Sahara per narrare la vita dei pionieri francesi del petrolio. Anche se i due tentacolari gruppi di cineasti vedono paesaggi di opposti magnifici paesaggi, l'asfalto e i ghiacci, quaggiù le sabbie infocate del deserto, c'è tuttavia un certo nesso logico fra le loro fatiche. E l'Alaska ricerca dell'oro da parte dell'uomo e l'eterno inasamento che non le pupille dell'Alaska e non il petrolio del Sahara sono gli artefatti principali della ricchezza di una regione, ma solo il lavoro dell'uomo, che, spinto dapprima da un miraggio illusorio, riconosce poi nelle sue possibilità umane una ricchezza più duratura e costruttiva. Oggi nella fredda terra della « fabbra dell'oro » e nelle asettiche distese della « fabbra morganiana », diviene l'una Stato dell'Unione Nordamericana e le altre territorio di Francia, si ricostruisce, in una inconsueta contemporaneità, una pagina della inusitata conquista dell'uomo sulla natura bruta.

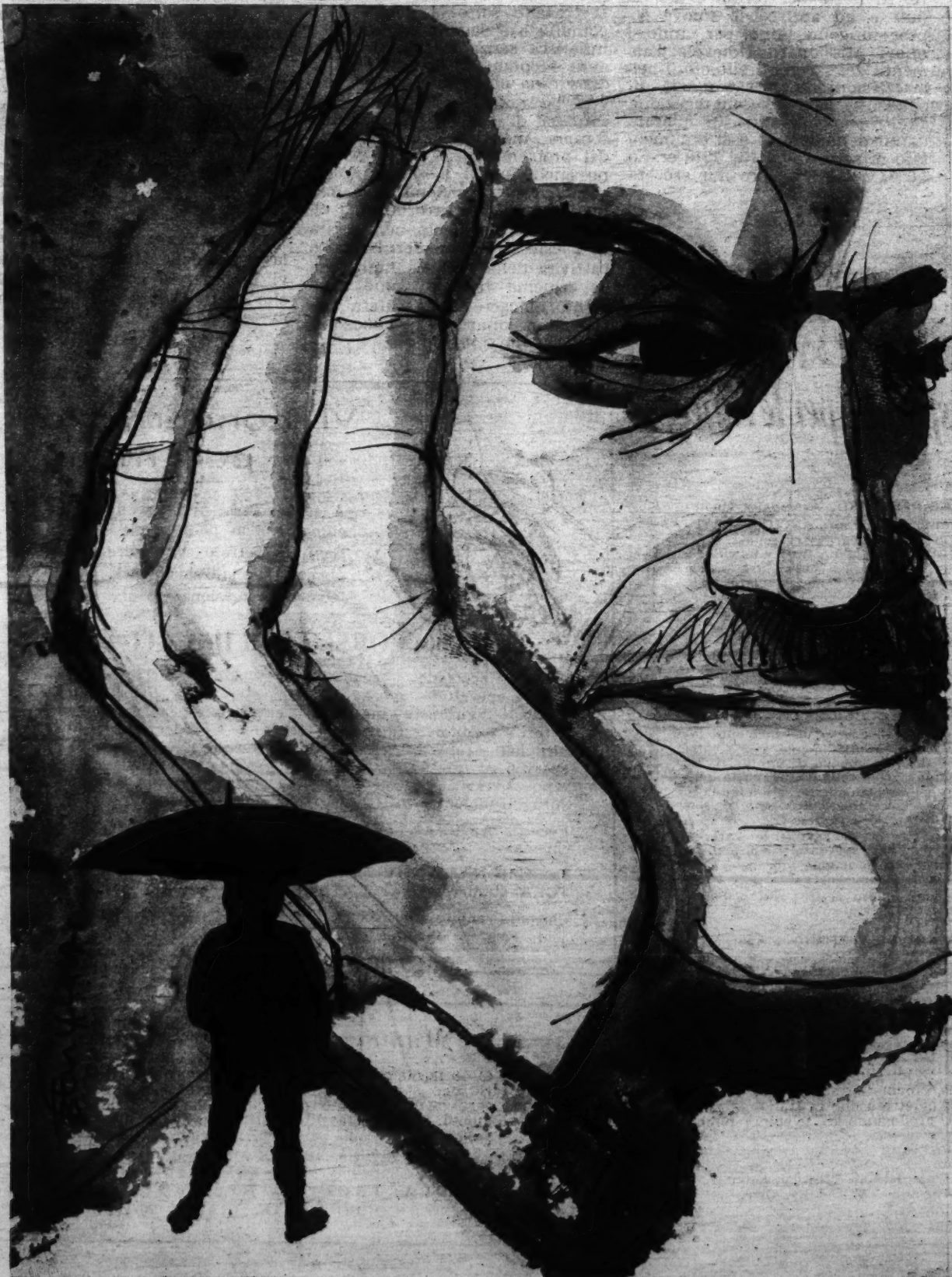
In occasione del prossimo Natale l'Azienda Autonoma del Turismo di Assisi ha indetto una « Rassegna Internazionale del Film Documentario e del Cortometraggio dedicata al Presepio ». Indubbiamente il cinema ha contribuito molto alla conoscenza delle tradizionali opere d'arte natalizie che appunto nell'Umbria, per la mistica fantasia del Poverello di Assisi, trovano la loro prima via per il mondo e per il cuore degli « uomini di buona volontà ». Valga dunque questa « Rassegna » a diffondere ed incoraggiare questa tradizione squisitamente e latinamente cristiana.

Il cinema austriaco si era assunto una grave responsabilità nei riguardi della cultura; doveva contribuire, con i fondi raccolti con una apposita tassa che gravava sui biglietti delle sale cinematografiche, ad enti culturali estranei al cinema. Ma ora la maggiore organizzazione cinematografica austriaca ha protestato contro la decisione del Governo di prorogare questa cosiddetta « tassa per la cultura » proponendo che i fondi a beneficio degli enti culturali siano prelevati da introiti fiscali generali.

La vita sovietica sarà rappresentata nell'anno venturo dalla maggior parte dei 120 film che produrranno gli stabilimenti cinematografici dell'URSS. La metà di essi saranno a colori e 20 a schermo panoramico. Argomenti: la campagna colossiana, la gioventù sovietica, gli operai di una fabbrica di Leningrado e altri argomenti di attualità conosciuti. Comunque, sono previsti soggetti come opere liriche e balletti nonché opere letterarie di Tolstoj, Pasternak, Vasil Lada e Calina Nikolaeva, e di autori ceco-slovacchi, ucraini, bielorusi e di altre Repubbliche dell'Unione.

Inoltre, per il novantesimo anniversario della nascita di Lenin, sarà realizzato un film sulla sua vita in co-produzione con la Polonia.

Ingemar Johanson non è il primo pugile famoso che diviene « stella » del cinema svedese: dal firmamento del ring, Ingemar debutterà a Hollywood nella parte di un militare svedese delle forze dell'ONU in Corea, e pare che oltre ai muscoli possa sfoggiare anche qualche talento.



IL TAGLIERE della settimana

A Milano ci si è accorti che molte signore dell'alta e media borghesia, ottime madri di famiglia, si annoiano perché non sanno come passare il tempo. Ed hanno pensato di organizzare qualche club per far trascorrere ore utili e piacevoli a queste signore, accompagnandole nelle case di moda o ai concerti, o facendole giocare a canasta. Dicono che il primo club del genere abbia ottenuto grande successo. Se le cose stanno così, non possiamo non fare due notazioni malinconiche. La prima è che le ore trascorse nella propria casa non sono più considerate utili o piacevoli. La seconda è che ci sono molte donne che sono prive di qualsiasi spirito di iniziativa e di immaginazione, anche così piccolo da trovare da sole il modo migliore di fare qualcosa che le diletta e al tempo stesso le nobilita.

Il pugile svedese Ingemar Johansson, campione del mondo dei pesi massimi, ha deciso di stabilirsi a Ginevra perché — egli ha detto — «i miei successi pugilistici hanno fatto di me il perseguitato numero uno dell'ufficio delle imposte di Stoccolma. Siccome sto per iniziare ora, in margine all'attività sportiva, anche una nuova carriera, quella di attore cinematografico, ho pensato bene di stabilirmi in questa oasi di libertà...».

Guardate dove va a finire la libertà. E dove va a finire anche il famoso spirito sociale degli scandinavi. Finché i loro guadagni sono relativi, appaiono orgogliosi di vivere negli Stati definiti esempi di socialismo democratico e di democrazia libertà. Ma non appena i quattrini cominciano ad affluire a palate, quegli Stati non hanno più nulla di socialismo e più nulla di libertà. Senza virtù morali, le virtù civiche sono retorica e diventano convenzioni alla prima tentazione.

I vari Saloni della tecnica e della scienza che si succedono rinnovano la meravigliosa documentazione di quante macchine l'ingegno umano sia stato ideatore per rendere meno bestiale la nostra fatica.

Eppure ci sono sempre i soliti pessimisti i quali dicono che solo apparentemente la macchina libera l'uomo dal peso del lavoro, perché se è vero che facilita determinate opere, ci obbliga però ad un ulteriore sforzo per imparare a farla funzionare e ci fa rovinare il fegato quando si inceppa e non riusciamo a ripararla se non a prezzo di vari biglietti da mille il cui guadagno richiede altri sacrifici ancora. Non capiscono questi pessimisti che la macchina non ci salverà mai dalla condanna biblica, ma consentirà

all'uomo di impegnarsi come creatura nobile e di liberarsi da quella specie di lavoro che lo rende simile agli animali.

Proverbi che tramontano. Il direttore di una scuola di Parma ha proibito agli alunni di entrare in classe indossando gli attillati «blue-jeans» e le casacche alla Marion Brando del film «Il selvaggio». Egli ha spiegato che «entrando in classe conciatosi a quel modo i ragazzi si vengono a trovare in una particolare condizione psicologica. Tale abbigliamento li pone in uno stato euforico che è premessa e forse causa delle infinite bravate di cui sono protagonisti». Tutti gli han dato ragione. E allora avevano torto i nostri antenati i quali ripetevano che l'abito non fa il monaco. Invece lo fa. Tanto è vero che i monaci sentono proprio il bisogno di vestirsi da monaci appunto come prova ed espressione di umiltà, povertà ed obbedienza.

Miti che tramontano. Al Congresso internazionale di profilassi criminale, che è stato organizzato a Parigi dall'Unesco, sono state espresse molte teorie sulle cause della delinquenza, specialmente minorile. Però tutti, più o meno, hanno provato che delinquenti non si nasce, ma si diventa. E pensare che i lombrosiani ed i positivisti hanno avuto gloria e denaro, nel secolo scorso, per aver sostenuto il contrario di ciò che hanno documentato gli scienziati d'oggi ed hanno ritenuto i pensatori religiosi da molti secoli! Ognuno è responsabile delle proprie azioni: questa è la verità sempre propugnata dal Cristianesimo, che la scienza d'oggi, dopo gli errori del determinismo, si appresta a riconoscere e a sanzionare.

Un appartamento dignitoso in città ed una bistecca o una fetta d'arrostito ogni giorno. Ecco un ideale sociale che tutti i governi d'oggi si affannano a realizzare anche per le categorie più povere. Orbene, sempre al Congresso di profilassi criminale, il francese prof. Stanciu ha dichiarato che le case con molti appartamenti, costruite giusta gli orientamenti dell'urbanistica moderna, sono anche più pericolose delle stamberge, perché in quelle immense costruzioni la gente vive impaccata, senza possibilità d'una vita intima propria: di qui un perenne stato di angoscia latente che favorisce la nevrosi.

Non basta. Lo stesso prof. Stanciu ha dichiarato: «La maggior parte dei delinquenti che ho incontrato — egli ha detto — mangiavano carne due volte al giorno». Secondo lui, la carne contribuirebbe

ad accrescere l'aggressività. E' una tesi discussa e discutibile. Dobbiamo notare però che anche taluni studiosi di dietetica sostengono che la troppa carne favorisce gli infarti cardiaci. D'altra parte non dobbiamo dimenticare che il gretto Caino era agricoltore e perciò vegetariano, mentre il generoso Abele era pastore. Comunque è consolante constatare che nell'era in cui si pensa ai viaggi spaziali, ancora non si sappia bene se l'alimentazione influisce o no sul comportamento umano, e quale tipo di alimentazione convenga per un saggio equilibrio psico-fisico dell'individuo.

Come non conosciamo l'uomo, così c'è ancora ignota l'intima natura degli animali, almeno stando ad un episodio assai significativo al riguardo. Racconta il quotidiano inglese Daily Mail che il sig. Edward Stapleton, organizzatore dell'esposizione londinese «Gli animali sono i tuoi amici» ha dovuto dare le dimissioni molto presto. Motivo: nel giorno dell'inaugurazione era stato successivamente morso

da un cane, colpito a una gamba dal calcio di un cavallo e graffiato da un gatto. Mentre andava dal medico a farsi curare, incontrava un gruppo di elefanti che facevano pubblicità per un circo equestre. Uno dei pachidermi, immersa la proboscide in una fontana, innaffiava copiosamente lo sventurato Stapleton.

In questi ultimi mesi i Tribunali italiani sono stati chiamati due volte per far pagare ai vincitori premi letterari da essi regolarmente vinti e per i quali gli organizzatori avevano fatto finta di dimenticarsi di inviare gli assegni. Risulta però che in molte altre occasioni si erano verificati casi del genere, messi poi a tacere con compromessi o accomodamenti vari. Ciò non fa che aggravare la fama già non molto buona della maggior parte dei premi più o meno letterari che è venuto di moda organizzare a scopi pubblicitari. Quello di assegnare un premio e poi non pagarlo, non è che una forma di inganno. Un'altra, la più diffusa, è quella di assegnare il premio ad un amico degli organizzatori, indipendentemente dai meriti. Una terza forma consiste nel far dichiarare alla giuria che nessun concorrente era degno del premio; così la pubblicità viene raggiunta senza spese. Poi ci si lamenta che i premi letterari sono screditati e si dice che la colpa è della poca cultura e della notevole inciviltà del popolo italiano.

ANTONINO FUGARDI

RADIO Un nuovo mestiere: T. V. Il produttore di telefilms

Le trasmissioni pubblicitarie della TV italiana sono costituite, com'è noto, di materiale filmato. La produzione 1959 di questi programmi, dà un totale complessivo di materiale filmato, pari a circa 111.000 metri di pellicola.

Ora, poiché un film di lungometraggio misura in media duemila metri (ci riferiamo alle pellicole che vengono normalmente proiettate nei cinematografi), ne consegue che nell'annata 1959 il consumo di telefilms pubblicitari in Italia equivale alla produzione di oltre 55 films normali. Questa cifra corrisponde a circa due terzi dell'intera produzione nazionale.

Ma la nostra TV, come del resto le reti televisive di tutto il mondo, non si limita a programmare questo genere di materiale filmato (e intendiamo limitare il nostro esame alle pellicole girate appositamente per la televisione, escludendo quindi i films normali che provengono dal mercato cinematografico vero e proprio); ci sono i telefilms a soggetto, ci sono i documentari televisivi.

Tanto per citare dei casi ben precisi, basti pensare alle serie dei «gialli», ai cicli dei «western» per i ragazzi, ai gruppi di telefilms sul tipo di Robin Hood. Proprio in queste settimane è cominciata la programmazione di telefilms di lungometraggio (un'ora e un quarto) ottenuti dalla Columbia Broadcasting System. E citiamo, infine, il caso limite di un telefilm a soggetto in quattro puntate, prodotto dallo stesso organismo televisivo che lo ha programmato: «Svolta pericolosa».

Filmati sono anche i programmi come le inchieste sul tipo di «Viaggio nel Sud» e «La donna che lavora». Filmate sono le serie di racconti sceneggiati sul tipo di «Perry Mason» e di «Jim della giungla». Ci riferiamo sempre a pellicole destinate allo spettacolo televisivo, escludendo, ripetiamo, tutto il materiale filmato che proviene dal mercato cinematografico.

Questa distinzione è importante, ai fini del nostro discorso, perché dai brevi accenni che abbiamo fatto in merito alla produzione di telefilms di vario tipo, risulta evidente che la TV assorbe una notevole quantità di pellicola girata appositamente per i telespettatori. E' difficile stabilire delle percentuali precise in un caso come questo, ma possiamo dire che in Italia, escludendo i programmi di attualità (il Telegiornale e le cronache sportive), circa il 20 per cento dei programmi televisivi è costituito di telefilms.

Tale indice è destinato ad aumentare, soprattutto in previsione dell'entrata in funzione di un secondo canale. Si pensi che alcune reti televisive americane utilizzano materiale filmato per un buon 45 per cento dei loro programmi.

E' chiaro che, per questa strada, la produzione cinematografica destinata alla televisione, supererà presto la produzione cinematografica riservata alle sale pubbliche. Qui non discutiamo sul contenuto e sulla qualità: intendiamo riferirci unicamente alla quantità, e, in pratica, al «peso» che la voce «telefilms» in generale avrà sull'industria cinematografica.

Si obietterà che in Italia, se esiste una produzione di telefilms pubblicitari (che alimenta «Carosello» e «Tic-Tac»), non esiste ancora un piano di produzione di telefilms a soggetto sul tipo dei «western» e dei «gialli» che provengono, tutti

indistintamente, dai mercati stranieri. Quello di «Svolta pericolosa» rimane un caso isolato.

Queste considerazioni rispecchiano la situazione attuale, è vero, ma è altrettanto vero che un vasto settore della produzione cinematografica italiana va orientandosi verso il repertorio dei telefilms a soggetto; e se così non fosse, l'industria filmica italiana non sopravviverebbe, o, per lo meno, rinuncerebbe a priori ad un filone che è destinato a divenire assai promettente.

Di fatto, è sintomatico che alcuni produttori specializzati in telefilms, abbiano riunito le proprie forze e fondato a Milano una «Associazione Nazionale Produttori Films Televisivi». L'iniziativa è partita da un gruppo di autentici «pionieri», quali Virgilio Sabel, autore della famosa inchiesta «Viaggio nel Sud», e Victor Aldo de Sanctis, affermatosi in entrambe le edizioni 1958 e 1959 del «Grand Prix Eurovision» che si svolge a Cannes e che è riservato ai telefilms prodotti da privati.

Dopo le incertezze dei primi anni, dopo le inevitabili polemiche sorte fra esponenti del cinema e della televisione in merito agli interessi contrastanti di questi due formidabili «veicoli di massa», la nascita di un organismo destinato a coordinare un'attività suscettibile di ampi sviluppi, era indispensabile. Ecco dunque un altro mestiere nuovo, un altro dei venticinque e più mestieri nuovi derivati dalla TV, che è anch'essa «nuova». Ecco un mestiere nuovo che nasce (o meglio, che rinasce) con tutte le carte in regola.

FAX

VETRINA

Amleto Tondini, E' PASSATO UN ANGELO - Presbyterium, Roma, 1959 - Sesta edizione

E' un fanciullo spagnolo: Antonio Martinez De La Pedraja, che alla età di otto anni e mezzo, poggiando sulla duplice ala dell'innocenza e della sofferenza, spiccò il volo verso il cielo che l'aspettava. Di questa singolare figura tratta un libro di Mons. Amleto Tondini, intitolato, appunto, «E' passato un angelo».

L'argomento era stato trattato altra volta; s'annoverano, infatti, diverse biografie di questo angioletto; ma esse sono - com'è naturale - tese oltre che alla ricerca anche alla cernita e alla prova documentale in vista del processo di beatificazione: lo scritto, pertanto, oltre a denunciare un siffatto premeditato scopo è anche ricco di riferimenti dottrinali aperti o lasciati all'intuizione del lettore. Cito a questo proposito il poderoso volume (circa 360 pagine) del Padre Adeodato Marce O.S.B., del Monastero di Monserrato: «Las grandes virtudes de un niño» (Barcelona, 1934), nel quale le virtù di Tonino Martinez De La Pedraja sono illustrate con eleganza di stile e vero, ma anche con quella sodezza di dottrina, che talvolta necessariamente attutisce, nei riguardi del lettore, la suggestione imitativa.

Il lavoro di Mons. Tondini, diverso essendo lo scopo, è tutt'altra cosa: questo prelo, che sappiamo sì umanista, ma, come quelli rinascimentali, aperto, con cuore di poeta, ai lati più belli delle cose e dei sentimenti; Amleto Tondini, che abbiamo già visto - scorrendo i volumi delle sue iscrizioni - accogliere nell'animo le note di minime cose e subito innestarle nell'infinita melodia della natura, non indaga, non discute, non scovera e neppure narra nel senso freddo della parola: egli, d'un colpo, coglie questo o quel fatto, compiuto dal piccolo Antonio Martinez; questa o quella frase dallo stesso pronunciata, o questo o quell'atteggiamento assunto in una determinata circostanza, e con quella spontaneità, che annulla la forma nel contenuto, espone. Donde il fascino suggestivo in chi legge; così importante, tanto più che costoso alone artistico non dà, a chi lo riceve, la gioia per la gioia, ma la sollecitazione serena al meglio nella vita morale.

In altri termini, il Tondini ha fatto, abbandonandosi al naturale suo vigore intuitivo, un'opera - sommessamente espressa - di vera poesia. D'altro lato, opera di poesia sollecitano gli atti della breve vita terrena di questo fanciullo, atti che superano l'ordinario della vita comune.

Quali siano costosi atti e avvenimenti della brevissima vita del piccolo Tonino, non è possibile qui specificatamente narrare: sono quelli d'un bimbo di questa nostra età, ma irrorati dalla luce dell'eterno. - Ci limitiamo pertanto ad esprimere la certezza che questo scritto del Tondini (è superfluo rilevare la purezza manzoniana dell'espressione e la limpidezza dello stile) sarà sempre più diffuso specie fra la gioventù che, nella successione all'apocalittico dramma di quest'ultima guerra, si palesa irrequieta e, quanto meno, incerta. E la diffusione sarà certo ricca di salutarissimi frutti spirituali.

PIETRO BRUNO

LETTURE DI IERI E DI OGGI

Aldilà della cronaca nera o del facile «reportage» s'è venuta precisando man mano, negli ultimi tempi, una corrente d'interessi tesa a metà tra la saggiistica e il documentarismo che ha esaminato o esplorato il panorama della criminalità minorile alla luce d'una solerte misura d'indagine. E' così che dall'America (il Paese ormai al primo posto nell'ordine della vicenda recente), sale l'eco trasmissa dall'opera e dall'impegno di molti: un impegno ribadito da «The Shock-Up Generation» («Giovani a doppio gin» - Bompiani, 1959 - Pp. 294 - L. 1000), un libro di Harrison E. Salisbury, che esprime oggi con una insolita robustezza i caratteri e i segni all'origine del malanno in corso: e in verità, le pagine del volume rimandano lucidamente le immagini e le tracce d'una crisi vastissima nata dallo stesso «scandimento della vita spirituale e morale della società, incapace di comprendere e di risolvere i problemi che la fronteggiano...».

Harrison E. Salisbury elabora per il lettore, senza darlo a vedere, troppo apertamente, uno schema della malavita americana colta a seconda dell'orizzonte che gli «eroi» del teppismo minorile impongono ai cronisti delle loro gesta; ma, dalle forme e dai costumi, a volte addirittura pittoreschi, all'origine della «vita di banda» il Salisbury trae lo spunto per un esame oculato della scena e del clima che egli stesso ha voluto designare, adoperandosi con una lena incredibile dall'uno all'altro, estremo dell'opera; e così, tra gli «slums» e i bassifondi di New York, ai lembi di Brooklyn e di Manhattan, i «teddy boys» isolati e visti passo passo dallo scrittore assumono una loro compatta evidenza umana: le «truppe» dei «Cobra», delle «Frece d'argento», degli «Apaches» e dei «Dragoni» - pure la scelta del nome è rivelatrice d'un certo «gusto» comu-

ne alla banda - rammentano d'altro canto (secondo la tesi di Salisbury), i limiti e le responsabilità gravose d'un mondo che non ha saputo evitare a tempo debito l'incognita aperta dalla vemenza del male nascente. «La causa di tutto è molto semplice. Va cercata nella casa, nella comunità in cui vive il ragazzo. Comincia sotto forma di mancanza di amore, di cure, di attenzioni... Quando distogliamo la nostra attenzione dal mondo con le sue infinite complicazioni e la concentriamo invece sulla famiglia e sulla comunità, non esistono più problemi enormi di cui ci sfugga la portata...».

Gli episodi o le scene di brutalità e di sadismo che per forza di cose impediscono la lettura di «The Shock-Up Generation» al pubblico d'ogni ceto, restano vincolate, peraltro, ai termini d'un'opera che lo scrittore ha inteso con una mentalità educativa di notevole impulso; e il contributo dei sacerdoti e delle comunità cattoliche nordamericane, spesso al primo posto nella lotta per il risanamento del «selvaggio» o degli «sbandati» è apprezzato dal Salisbury nella luce dovuta, con una grande franchezza di accenti, a Guardai l'orologio. Si avvicina la mezzanotte. La discussione durava ormai da quattro ore... Padre Myers aveva vinto un'altra battaglia, nella sua lotta per salvare i ragazzi dal fatto indegno della strada...

Il mito dei «teddy boys», un mito fabbricato in molti casi dai pessimi cronisti della grossa stampa, trova insomma nel libro una cornice veridica; ed è nel segno pacato lucido della fede - la fede nelle eterne capacità del bene e della speranza - che il monito vigoroso dello scrittore oltrepassa gli spazi aridi del documento sino a sfondare un'atmosfera calda d'amore e d'umanità sul volto del nostro tempo insano e svagato.

LUDOVICO ALESSANDRINI

SPORT Alt alla Juventus

La quarta giornata del campionato italiano di calcio, con i suoi risultati, ha riportato l'equilibrio tra le squadre concorrenti ed ha fatto chiaramente intendere che l'incertezza sarà la nota dominante dell'attuale torneo. Il Milan e la Fiorentina, infatti, si vanno riprendendo con sicurezza dalle battute d'arresto, mentre la Juventus da parte sua è stata fermata col pareggio di 2 a 2 dall'Atalanta Bergamasca.

In un incontro di scarso contenuto tecnico il Milan ha superato per 3 reti ad 1 il Napoli, che è così arrivato, del tutto imprevedutamente, alla sua quarta sconfitta consecutiva; la Fiorentina con uguale punteggio ha respinto l'assalto della Roma e la Juventus con le due reti al passivo incassate a Bergamo ha dimostrato di avere nella mediana e nella difesa il lato più debole.

Le conseguenze degli incontri d'oggi si compendiano in un dato statistico: il vantaggio della Juventus si è ridotto ad un solo punto sulla Fiorentina ed a due sul Milan. E' vero si che a pari punti con le inseguitrici sono altre squadre, ma è nostra opinione che nessuna altra compagine, oltre alle tre sopra citate, possa inserirsi nella lotta per il primato. Non le ancora imbattute Bologna, Inter e Lazio, non la Roma e neppure altre dal nome già glorioso.

L'Inter e la Roma piene di grandi nomi ed illustri per gloriose tradizioni non hanno ancora trovato quell'amalgama che è indispensabile per chi voglia dominare sulla scena del campionato. Il Bologna appare più omogeneo ma di minor classe e non della consistenza necessaria mentre la Lazio è priva - nell'attuale formazione - dell'esperienza che ci vorrebbe; essa però continuando nel suo tentativo col giovani lascia prevedere di potersi facilmente inserire tra le maggiori sì... ma col prossimo campionato.

La classifica mostra ancora prive del tutto di punti il Napoli e il Lanerossi Vicenza, ma siamo certi che tale lacuna sarà colmata ben presto. E' certo che con le tre retrocessioni sarà interessante la lotta per evitare la caduta e sinceramente non sapremo ancora chi indicare come indiziata.

La giornata sportiva di domenica ha registrato con il meeting di atletica leggera allo stadio Olimpico in Roma il confronto di un tale complesso di campioni di 18 nazionalità diverse che raramente si verificherà di nuovo. I risultati sono stati notevoli ed all'altezza della fama dei gareggiati; ci rallegra quello ottenuto da Martin che ha stabilito il nuovo primato italiano sui 400 m. ostacoli con il tempo di 51" e 1.

La riunione con le vittorie italiane di Martin, Cavalli, Carlo Lievore e della Leone ha dimostrato che la nostra atletica si è riportata all'altezza dei paesi che erano all'avanguardia e che non è folia sperare in qualche affermazione alle Olimpiadi dell'anno prossimo.

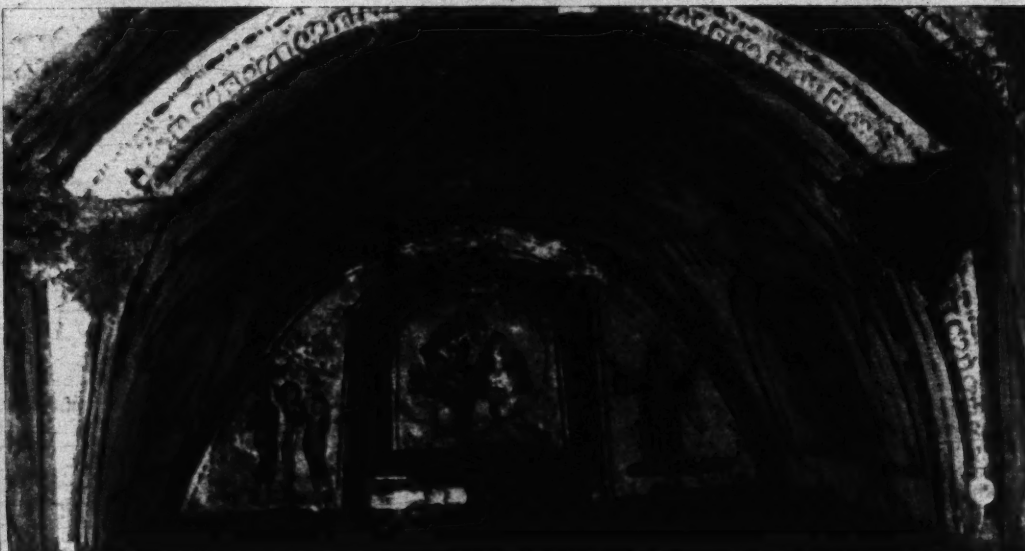
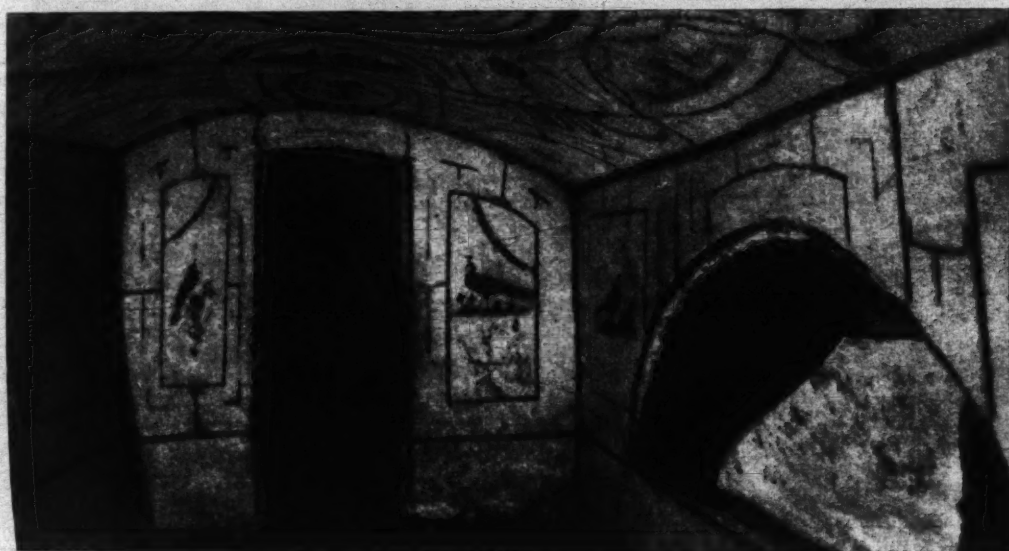
CESARE CARLETTI

TRADIZIONI DI ARTE NELLA VITA

Pittura paleocristiana e pittura romana



La più antica immagine della Madonna, nelle catacombe di Priscilla (prima metà del sec. II): stato attuale della pittura e ricostruzione di Corrado Mezzana



(A sinistra): La decorazione pittorica delle catacombe, oltre che sulle pareti, si sviluppava notevolmente anche sul soffitto: ecco uno dei migliori esempi di decorazione lineare. (A destra): Decorazione di un privato cimitero cristiano scoperto pochi anni fa presso la Via Latina

E' noto che nel secolo scorso lo studio della pittura pompeiana e delle pitture trovate a Roma condusse un insigne studioso tedesco, Augusto Mau, a costruire la teoria dei così detti quattro stili, corrispondenti a quattro periodi: il primo (stile ad incrostazione), che si trova nell'Oriente ellenistico dal sec. III a. C., va in Pompei ed Ercolano dalla metà del sec. II a. C. fino alla colonizzazione romana (circa l'80 a. C.), senza alcun esempio nella città di Roma; il secondo (stile architettonico) va fin verso la fine del regno di Augusto (14 d. C.); il terzo (stile egittizzante) si trova fino al 62 d. C. circa; e il quarto (stile ornamentale) prevale sotto il regno di Nerone (tendenza illusionistica) e all'epoca di Vespasiano (tendenza classicheggiante).

Sebbene recenti studi abbiano portato ad un'attenuazione del valore della teoria dei quattro stili, essa tuttavia può essere ancora utilizzata come indicazione approssimativa per una prima iniezione alla valutazione cronologica della pittura antica in base al sistema decorativo che mutava con il mutare del gusto romano.

Peraltro — come osserva Maurizio Borda in un grosso volume su «La pittura romana», pubblicato recentemente nella collana «Le grandi civiltà pittoriche» della Società Editrice Libreria di Milano — «in realtà la pittura romana non viene sommersa nel cataclisma del 79 che ha travolto la città campana, né perisce nell'incendio della Domus Aurea (del 104 d. C.), ma la sua vitalità continua, se pure in tono minore, per tutta la durata della civiltà classica, ed al di là di questa... I documenti pittorici posteriori alla distruzione delle città campane, pur non superando per qualità la produzione anteriore, dimostrano un indiscutibile legame con quest'ultima e denotano un ininterrotto sviluppo della pittura dal I secolo all'età tardo-romana e la sua persistente vitalità nel complesso svolgimento artistico della pittura bizantina e dell'alto medioevo. Sorretta, saltuariamente ma ininterrottamente, dalle risorse formali dell'arte ellenistica, le cui possibilità non si esauriscono affatto nei secoli susseguenti all'epoca dell'inclusione del mondo greco nell'orbita politica dello stato romano, ma anche dotata di proprie risorse formali — che si esprimono specialmente nella corrente popolare, o

di contenuto locale, che acquista progressivamente di intensità e di tono — la pittura romana di età medio e tardo-imperiale occupa ancora un posto significativo (specie nell'ambito cimiteriale paleocristiano) nella storia della civiltà artistica del mondo antico».

Ottimamente perciò il Borda utilizza la teoria degli «stili», anzi la continua anche per le epoche successive, fino al sec. IV inoltrato; non oltre, poiché per le epoche più tarde non è più possibile ricercare i criteri che presiedevano alla sintesi o disposizione dei vari elementi della decorazione, criteri la cui evoluzione dà luogo appunto alla differenziazione dei così detti stili, più propriamente denominati «sistemi decorativi delle pareti».

Dallo studio di questi sistemi nell'epoca post-pompeiana, egli conclude: che nel periodo traianeo la caratteristica fondamentale è la rinuncia a complicati motivi architettonici per forme più semplici ed elementari, consistenti in puri elementi di partizione, fasce dipinte o rilevate, con un repertorio ridotto a pochi motivi lineari; nel periodo adrianeo si afferma un gusto retrospettivo, che cerca le sue forme nella tradizione classica, mentre nel periodo immediatamente successivo (da Antonino Pio a Commodo) iniziative innovative e rivoluzionarie si affiancano a tendenze conservative e tradizionaliste; ricche decorazioni a fondo bianco con partizioni geometriche caratterizzano l'ultimo ventennio del sec. II, mentre l'inizio del sec. III ci offre in prevalenza sistemi decorativi a riquadri, e successivamente si intensifica la predilezione per l'obliquità e l'asimmetria e per le forme geometriche; all'epoca di Gallieno si ha un ritorno agli schemi decorativi tipici del tempo degli Antonini, e forme attinte a vecchi sistemi decorativi caratterizzano pure la pittura del tardo impero dall'ultimo ventennio del sec. III in poi.

Tanto nello studio della evoluzione degli «stili», quanto in quello della storia dei quadri e delle composizioni figurative dalle lontane origini della pittura romana al tardo impero, il Borda inquadra anche l'esame della pittura paleocristiana. E' vero però che per lo studio e la valutazione di questa pittura nel quadro generale dell'evoluzione della pittura romana ha prevalente importanza il primo di tali aspetti: esso rappresenta infatti uno dei dati più caratteristici della storia della pittura romana, che invece traeva

spesso dall'arte classica ed ellenistica i quadri e le composizioni figurative; e inoltre, ovviamente, la pittura paleocristiana non poteva in massima parte non sganciarsi dalla pittura pagana, per quanto attiene al contenuto delle sue composizioni.

Riassumiamo ora qui dal volume del Borda alcuni dei punti più salienti della valutazione che egli fa della pittura paleocristiana, limitandoci quasi esclusivamente ad esempi di tale pittura trovati in Roma, e trascurando quelli siti fuori d'Italia o d'Europa.

E, cominciamo dai sistemi decorativi.

Nelle catacombe, dato che le pareti — come nei coevi ipogei pagani — erano tagliate da loculi ed arcosoli, la decorazione pittorica necessariamente si sposta in gran parte dalle pareti alla volta, dove trova le sue massime possibilità di espansione.

Si assiste così ad una graduale elaborazione di schemi di volta, da forme più semplici a forme più complicate.

Nei più antichi esempi (prima catacomba di S. Gennaro a Napoli) domina ancora il principio dell'articolazione delle superfici con campo mediano quadrato o circolare, ed incorniciature geometriche, dipinte o di stucco, che mettono in evidenza i quattro spicchi della volta a crociera. Più severa è la decorazione della volta della seconda catacomba di S. Gennaro, dove inoltre è notevole il fatto che il repertorio decorativo, associato peraltro a pannelli con figure più complesse, è derivato da quello della pittura pagana del tempo antoniniano.

Nella volta della cripta di Lucina (circa 220 d. C.) troviamo un sistema decorativo rigido che conserva la simmetria solo nelle sue linee essenziali, e che deriva i motivi ornamentali ecletticamente dal repertorio del sec. II (teste uscenti da calici floreali, figure sorgenti su tralci vegetali, maschere).

Differenti sistemi decorativi si hanno in altri esempi di pittura cristiana della stessa epoca. Notevole tra questi è la Cappella Greca del Cimitero di Priscilla, con intagliatura priva di marcata impronta stilistica, mentre nella volta ritornano i motivi di busti umani uscenti da calici floreali.

Nella decorazione della volta della Galleria dei Flavi (nel cimitero di Domitilla), di un decennio circa più tarda, domina l'illusionismo.

Intanto, verso la metà del secolo III, parete e volta tendono a co-

stituire un unico sistema in un complesso intreccio di sottili linee, e insieme le tendenze illusionistiche si accentuano al massimo grado (seconda fase della decorazione della cripta di Lucina, ipogeo eretico degli Aureli al viale Manzoni, ambiente di accesso nel cimitero di S. Sebastiano). «Questi sistemi lineari sono caratterizzati da una marcata tendenza alla semplificazione, sia per gli elementi costitutivi, semplici e sottili linee o segmenti lineari, sia per la scala cromatica ridotta a tre tinte fondamentali, rosso, verde e bruno. E' una decorazione pura e semplice, senza preoccupazioni di approfondimento spaziale, che non ha più nemmeno il compito di far da cornice alle figure, che vivono di vita propria, indipendenti dal contesto decorativo. Esprimente, meglio di ogni altra, nella sua elementare semplicità, le tendenze del nuovo mondo culturale, tutto rinuncia alla realtà oggettiva nella sua ansia del divino».

Il sistema lineare lo troviamo ancora talvolta agli inizi del sec. IV, ma limitato ad una parte soltanto di qualche parete, non più per la decorazione di interi ambienti.

Durante il ventennio diocleziano si nota un ritorno agli schemi del secondo stile pompeiano e all'imitazione dell'incrostazione di marmi (cripta di Ampliato nel cimitero di Domitilla); mentre con Costantino assistiamo nella pittura cristiana — come in quella pagana — ad «una riviviscenza di forme classiche, intese con raffinatezza di gusto ed un equilibrio formale tali da far pensare ad un fenomeno rinascimentale».

Se ora passiamo dall'esame dei sistemi decorativi a quello dei quadri e delle composizioni figurate, constatiamo che — pur non avendo desunto se non in minima parte figure e motivi dall'arte pagana — tuttavia anche per quanto riguarda il contenuto e lo stile la pittura paleocristiana subì l'influsso della coeva pittura profana (in pitture di ipogei eretici si hanno anche scene mitologiche pagane).

Tra le pitture più antiche (prima metà del sec. II, o, secondo alcuni, fine del sec. II) troviamo, ad esempio, il quadro col Battesimo di Cristo, nella Cripta di Lucina nel cimitero di Callisto; questo quadro è «di un impressionismo moderato che esprime la continuazione dei modi del tempo antoniniano nella costruzione ancora classica delle due figure, nella naturalezza di posa

del battezzato, nell'accuratezza tecnica, sebbene sia innaturale per la colorazione».

In altre pitture, di poco posteriori, si manifesta la tecnica illusionistica a schizzo, che rende necessaria la visione del quadro a distanza: così talune pitture dello stesso cimitero di S. Callisto, dell'ipogeo dei Flavi, del cimitero di Pretestato. La stessa tecnica si trova in pitture paesistiche di Ostia di pochi anni prima (precisamente dell'epoca di Settimio Severo).

L'impressionismo macchialolo culmina negli interessantissimi quadri del sepolcro di Clodio Ermete, sulla via Appia (sotto San Sebastiano).

L'azione dissolutrice dell'impressionismo tardo — severiano si attua nelle Quattro Stagioni del Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino sulla Via Labicana, di poco anteriori alla metà del III secolo: teste nervose ed irrequiete, variamente caratterizzate, con forte accentuazione dello sguardo, alcune più solidamente plastiche, altre più schematiche, nelle quali persiste tuttora il linearismo che ne regge i contorni, ma si avverte la disgregazione delle parti».

Invece un repertorio tipologico assai più vasto, se si confronta con le coeve pitture cristiane di Roma e in genere dell'Occidente, si constata nella chiesa paleocristiana di Dura Europos, con numerose figurezioni di scene bibliche, di un'arte che risente insieme della cultura orientale, ellenistica, romana.

Ondeggiamento fra tendenze espressionistiche e classicheggianti nei primi anni della seconda metà del sec. III; segue un'accentuazione della visione realistica; e quindi, all'epoca della tetrarchia, «la nuova mistica cristiana s'impone con maggior efficacia che anteriormente nell'arte», la quale arte, «rinnecciando la tradizione classica e naturalistica, cerca in una visione prettamente decorativa e geometrica delle forme un nuovo significato di espressione».

Con Costantino, mentre la classicità offre, come si è visto, l'involucro formale, sorge una tradizione iconografica di contenuto cristiano, con totale rinnovamento del repertorio figurativo, mentre lo stile è nettamente antiplastico.

Siamo ormai in un periodo di transizione dalla civiltà artistica del mondo classico a quella del medioevo.

PIO CIPROTTI



Si è svolta la «classica» Roma-Gastel Gandolfo di marcia di 30 km.. La gara, vinta dallo svedese Carlsson, ha visto la partecipazione di numerosi atleti giunti da ogni parte d'Europa. La partenza dei numerosi partecipanti, come è tradizione, è avvenuta da Piazza S. Pietro



Il principe Akito accompagnato dal Primo Ministro Nobusuke Kishi ha visitato le zone del Giappone centrale devastate dal recente tifone. (Nella foto): E' visibile l'elicottero che trasporta il principe con il seguito mentre sorvola la zona inondata presso la città di Nagoya

Sette giorni

Lunedì 5 ottobre

✕ **RIENTRATO** da Washington, lo on. Segni sottolinea la concordanza di vedute tra Italia e Stati Uniti nei rapporti tra Est ed Ovest.

✕ **IL «LUNIK III»** ci dirà come è fatta l'altra faccia della Luna? Ha a bordo una macchina fotografica?

✕ **SI PARLA** di un viaggio di Kruscev in Africa. Mite presunte la Liberia, la Guinea e il Ghana.

Martedì 6

✕ **VIGILIA ELETTORALE** in Gran Bretagna. Tra i conservatori e i laburisti la lotta è serrata.

✕ **GLI ALLEATI** resteranno a Berlino Ovest finché la Germania non sarà unificata. Questa chiara affermazione l'ha pronunciata Herter in una conferenza stampa.

✕ **UNA FOLLA** di donne negre ha organizzato una dimostrazione nelle vie di Durban per protestare contro l'aumento del prezzo del biglietto sugli autobus. Le dimostranti hanno improvvisato anche delle barricate. Diciassette arresti.

✕ **KRUSCEV** ha mantenuto la parola: entusiasta dell'elicottero «Sikorsky» con il quale è stato trasportato, insieme con Ike, a Camp David, ne ha ordinati parecchi esemplari. Lo straordinario «shopping» sovietico è stato annunciato dall'ambasciatore Mensikov.

Mercoledì 7

✕ **TRENTACINQUE MILIONI** di inglesi si preparano a votare.

✕ **KASSEM**, il Premier irakeno, sfugge ad un attentato.

✕ **LA BUGATTI** ha messo a punto un'automobile a tre ruote, con motore da 125 cmc, a due posti. Comodissima. Prezzo: 375 mila lire.

✕ **GRAVE SICCITA'** in Francia. In Normandia l'acqua si vende a mezzo franco il litro. Parigi è rimasta per un giorno senza frutta e verdura.

✕ **MUORE A ROMA** all'età di 38 anni il tenore americano Mario Lanza, considerato come il nuovo Caruso.

Giovedì 8

✕ **EISENHOWER** ha rivolto alle categorie interessate un invito a porre fine agli attuali, gravi scioperi dei lavoratori siderurgici e dei portuali.

Venerdì 9

✕ **GLI STATI UNITI** hanno varato un altro sommergibile a propulsione nucleare, il «Theodore Roosevelt», progettato per portare missili «Polaris». Il nuovo sommergibile ha 16 tubi di lancio per i «Polaris», che possono raggiungere la distanza di 2.400 km. Porta un equipaggio di un centinaio di uomini, disloca 6.700 tonnellate ed è lungo più di 114 metri.

✕ **ENTRO CINQUE ANNI** tutte le locomotive a vapore in Egitto saranno sostituite con locomotori «Diesel» elettrici. L'annuncio è stato dato dal Direttore generale delle Ferrovie.

Sabato 10

✕ **IL SINDACATO** dei metallurgici argentino ha deciso di sospendere lo sciopero dei suoi iscritti, che si protrae da 44 giorni, in attesa dell'esito delle trattative con i datori di lavoro.

✕ **IL LIVELLO** del Lago Maggiore ha ripreso a decrescere nuovamente. Il fenomeno si manifesta con una media di 5-6 centimetri al giorno.

Domenica 11

✕ **CINQUE MORTI** e 150 feriti in Calabria per l'esplosione di un grosso petardo.

✕ **A MOSCA** si dà per certo che il razzo cosmico ha fotografato la «faccia» nascosta della Luna. Gli scienziati russi insistono sulla possibilità di vita di altri mondi. Sarebbero esseri intelligenti superiori agli uomini.

✕ **CONTINUANO** in Ungheria le impiccagioni per l'insurrezione del 1956. In mezzo mese sono state eseguite 36 condanne a morte tutte a carico di giovani dal 20 ai 30 anni.

✕ **LA CONFERENZA AL VERTICE** dovrebbe aver luogo a Ginevra entro i primi 10 giorni di dicembre.

UN SACERDOTE RISPONDE

«Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità».

Ancora sugli abitanti degli altri pianeti

Dopo il dotto articolo del P. Spiazzi scritto in risposta a precedenti domande sullo stesso argomento, ci sono arrivate altre richieste di spiegazioni, delucidazioni, ecc. La maggioranza, a dir la verità, sono talmente balorde o fantastiche, che non meritano risposta alcuna.

Ma due gruppi di domande ci sembrano più serie e perciò abbiamo incaricato il nostro collaboratore CROMA di rispondere:

1) E' impossibile che vi siano abitanti negli altri pianeti perché, secondo la dottrina cattolica, l'uomo è il re del creato e quindi anche di tutti gli altri mondi. (E qui si ripetono alcune difficoltà circa l'universalità della Redenzione: difficoltà a cui ha già risposto magistralmente e esaurientemente il P. Spiazzi).

2) Secondo il racconto della Bibbia, il Signore castigò con la confusione delle lingue gli uomini che volevano innalzare a Babel una torre fino al cielo. Ora gli uomini intendono violare i segreti del cielo; non è una superbia luciferina?

La mia risposta si richiama necessariamente a quella già data precedentemente dal mio amico P. Spiazzi e pubblicata sul n. 39 di questo settimanale, anche perché non intendo ripetere cose ovvie e notissime.

Pur nella brevità della mia risposta, cercherò di essere esauriente.

1. Non so proprio se sia esatto affermare che la dottrina cattolica insegna che l'uomo è il re del creato, almeno intesa tale affermazione in senso assoluto.

Sia dal racconto antichissimo dei primi capitoli della Bibbia che dall'insegnamento tradizionale della Chiesa si ricava solo che l'uomo è il re del creato su questa terra, cioè sul nostro pianeta. Non si fa alcuna questione (e non si poteva fare) di abitanti o enti razionali esistenti su altri mondi: si ignora la questione, semplicemente.

Se gli scienziati nel futuro prossimo o remoto scopriranno l'esistenza di tali abitanti, allora si aprirà un nuovo capitolo non solo della scienza, ma anche della teologia. Tale capitolo sarà trattato secondo gli eterni principi della scienza sacra applicati ai nuovi fatti accertati dalla scienza.

Il P. Spiazzi ha delineato, a modo di ipotesi, le possibili soluzioni ed io rimando il lettore ancora una volta a quell'articolo. Qui mi permetto di fare soltanto una riflessione: non sappiamo ancora niente circa questi supposti abitanti, e quindi per ora è inutile porci difficili questioni con l'intenzione di volerle risolvere: aspettiamo.

Qualcuno ha scritto in termini talmente catastrofici da sembrare terrorizzato per le sorti della religione nel caso fossero trovati abitanti sulla Luna o sul pianeta Marte.

Si tranquillizzino costesti pavidetti: la religione, almeno la nostra, cioè quella vera, non ha proprio nulla da temere. La scienza, quella vera, e i fatti, quelli reali non quelli fantastici, non hanno mai recato alcun danno alla religione; anzi questa ne ha tratto sempre vantaggio.

2. A parte che l'esegesi di quel passo della Bibbia non è ancora definitiva, è certo almeno che Iddio ha punto gli uomini della torre di Babele non perché volevano costruire una torre altissima, ma per la loro smisurata superbia di voler dar la scalata al cielo.

E qui, per cielo non s'intende quello astronomico, ma quello spirituale, che noi usiamo paragonare al cielo che sta sopra le nostre teste, ma che non ha e non può avere alcuna localizzazione materiale.

Il cielo astronomico può essere esplorato da noi piccoli uomini perché Dio ci ha dato l'intelligenza (di natura spirituale) che ha un valore immensamente più alto di tutto il mondo materiale.

Per concludere: guardiamo con tranquillità a questi imprevisti e rapidi progressi della scienza; anch'essi sono opera dello spirito e dimostrazione dello spirito. Anzi, ancor meglio e con maggiori argomenti potremmo dire «Coeli enarrant gloriam Dei».

...

Bartolomeo Villin, Verona: «Il celebre storico Daniel Rops, nella sua famosa "Storia della Chiesa del Cristo", volume II, pag. 498, riporta un fatto abominevole. Un arcivescovo orientale, scismatico, si serve della Comunione per uccidere con la particola avvelenata un nemico dell'imperatore».

Quella particola poteva essere validamente consacrata? In essa non era contenuto un elemento eterogeneo, il veleno, estraneo alla materia del sacramento che poteva rendere nulla la consacrazione?

Un'altra cosa non capisco. Nella serie dei papi che portano il nome di Bonifacio, c'è una lacuna. Dopo Bonifacio VIII appare Bonifacio VIII. Il «sesto» e il «settimo» dove sono?

Le sarei molto grato se mi volesse dare una risposta su «L'Osservatore della Domenica».

A me, a dir la verità importano un po' poco le questioni che Lei mi prospetta; anzi, andrei a dormire tranquillissimo anche se non sapessi darle una risposta.

Comunque, non voglio deluderLa. Il fatto a cui accenna il Rops è veramente abominevole e tanto Dio che la storia l'hanno già condannato da diversi e svariati secoli. E', poi, inutile porci la questione della validità della consacrazione di quella particola, anche perché non conosciamo tutti i particolari che potrebbero permetterci di risolverla.

Per quanto riguarda i due Bonifaci che sarebbero stati saltati, le ricordo che Bonifacio VI, romano, venne eletto Sommo Pontefice nell'aprile 896 dopo la morte di Formoso e che egli morì soltanto 15 giorni dopo. La sua elezione avvenne tra tumulti suscitati dalle fazioni romane opposte e fu allora molto discussa.

Bonifacio VII fu certamente un Antipapa, la prima volta nel 974 e la seconda dal 984 al 985. Siamo ai tempi disgraziati delle lotte tra le fazioni romane e delle inframmettenze degli imperatori tedeschi.

Se il sig. Villin consulta una storia della Chiesa, o una dei Papi, un po' diffusa, troverà più in largo le notizie che io ho dato in succinto. Legga a p. 12 e a p. 14 l'Annuario Pontificio di quest'anno e vi troverà i nomi di questi due Bonifaci al loro posto e con l'indicazione che il secondo fu un Antipapa. CROMA



S. E. Merzagora visita la «Geo 59» la mostra grafica editoriale cartaria allestita alla Fiera di Milano



Al Senato e al Parlamento sono stati commemorati i senatori Sturzo e De Nicola, presenti tutti i membri del Governo italiano



Al palazzo della stampa, presso la sede del quotidiano «Italia», si sono svolti i lavori del Consiglio dell'«Union Internationale de la Presse Catholique» formato dai dirigenti dei singoli enti che la compongono: la Commissione degli Editori, la Federazione dei Giornalisti e quella delle Agenzie d'informazione cattolica

VOLETE DIVENTARE ATTORI?

Con sole L. 10.000 lo potrete acquistando le FILMINE ed il PROIETTORE. Il proiettore serve a proiettare le filmine che sono un film in miniatura: 1200 FOTOGRAFIE riproducenti tutta la tecnica cinematografica (mezzi tecnici del cinema, mezzi espressivi del cinema, mezzi espressivi dell'attore, storia del cinema e inquadratura di attori celebri).

Acquistando le FILMINE ED IL PROIETTORE studierete e vi divertete come ad uno spettacolo cinematografico. Avrete il CINEMA permanente in casa vostra con sole L. 10.000!

Rivolgetevi ad ACCADEMIA - Viale Regina Margherita, 99 - ROMA

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Milioni di persone hanno partecipato a una manifestazione di protesta contro la guerra in Vietnam. Nella foto: la folla che si è radunata a New York per protestare contro la guerra in Vietnam. (Nella foto): La conclusione del colloquio italo-americano alla Casa Bianca. Dietro Segni e Pella, Herter



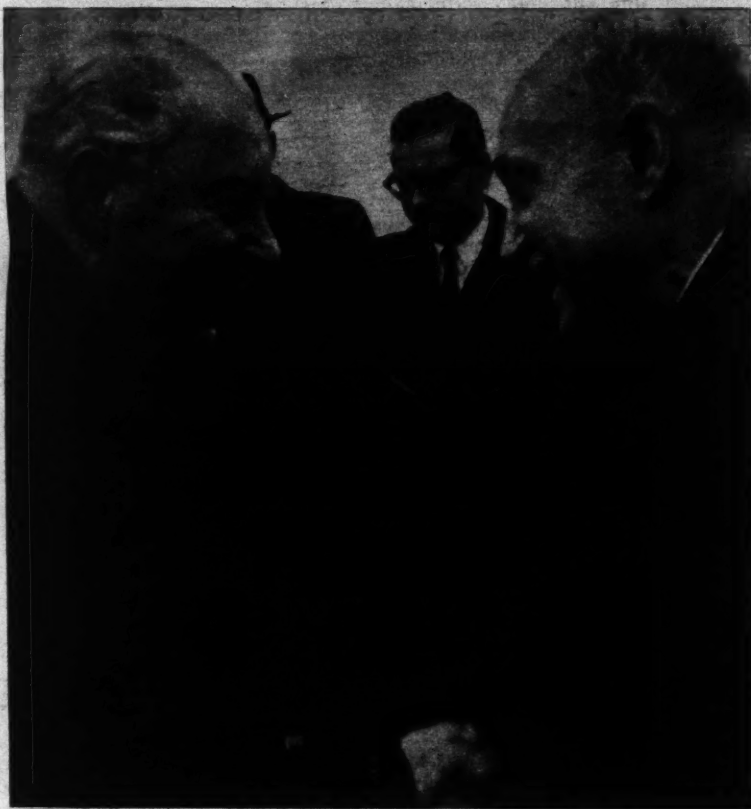
Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri italiani si sono recati negli Stati Uniti per una serie di incontri con il Presidente Eisenhower e il Segretario al Dipartimento di Stato Herter. Gli osservatori hanno rilevato che i due statisti italiani sono stati i primi cui Eisenhower ha potuto personalmente illustrare i risultati dei suoi incontri con Kruscev. (Nella foto): La conclusione del colloquio italo-americano alla Casa Bianca. Dietro Segni e Pella, Herter

Il Presidente dell'Assemblea parlamentare europea, il francese Robert Schuman, sta compiendo un viaggio attraverso le capitali dei Paesi membri della Comunità. Le sue «prese di contatto», sono in ordine alla necessità di risolvere tutta una serie di problemi fra cui, non secondario, quello della scelta della sede unica delle varie organizzazioni comunitarie europee. (Nella foto): Il cordiale incontro fra Robert Schuman e il Ministro degli Esteri italiano, Giuseppe Pella

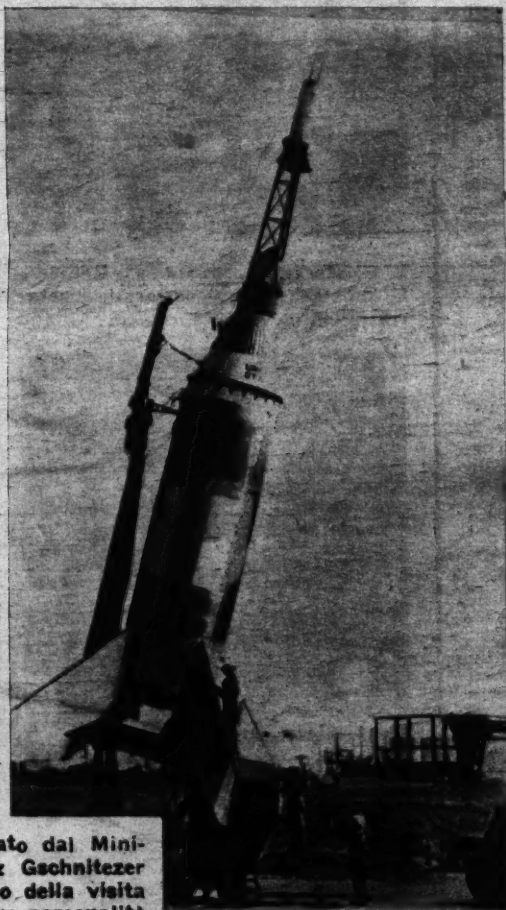


Gli Stati Uniti continuano a preparare il loro volo spaziale. Sembra che uno dei problemi maggiori che quegli scienziati si sono proposti sia ormai risolto: quello della «cabina» destinata ad ospitare l'ardimentoso uomo che si farà lanciare negli spazi siderali. (Nella foto): Il modello della «cabina» dall'esterno. Oltre alla partenza è necessario provvedere anche al ritorno

Una pattuglia di polizia a cavallo sui docks del grande porto di New York durante lo sciopero dei portuali, che ha immobilizzato il traffico marittimo dell'Unione per una settimana. Considerato che lo sciopero arrecava pregiudizio alla vita del Paese per le sue gravi conseguenze, il Presidente Eisenhower ha fatto appello alla legge Taft-Hartley e un'ingiunzione del Tribunale federale di New York ha ordinato la ripresa immediata del lavoro, per il previsto periodo di 90 giorni. In questo tempo le parti sono impegnate a riprendere le trattative per un accordo sulla vertenza salariale per la quale era stato deciso lo sciopero



Il Presidente della Repubblica austriaca Adolf Schaerf, accompagnato dal Ministro degli esteri Bruno Kreisky e dal Segretario agli esteri Franz Gschnitzer si è recato a Mosca per una visita ufficiale di dieci giorni. Nel corso della visita il Presidente Kreisky ha avuto importanti incontri con Kruscev e altre personalità



Sciopero dei trasporti pubblici a Singapore. E' il primo sciopero dalla proclamazione dell'indipendenza di questa antica colonia inglese. I due milioni di persone che usufruiscono quotidianamente di questi mezzi, per 14 giorni sono destinati ad andare a piedi o a provvedere come potranno. Tanti, infatti, sono i giorni che durerà questo «sciopero di avvertimento». (Nella foto): L'applauso con cui i sindacati hanno accolto la decisione dello sciopero dei trasporti pubblici della città

